TORINO
Anno 75 Num. 43
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI'
19 Febbraio 1941-XIX
Edizione MATTINO
VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

Vani sanguinosi assalti dei greci si infrangono sulle linee della XI Armata

Prosegue l'eroica resistenza delle truppe del Duca d'Aosta sui fronti dell'Impero - Carri armati nemici messi in fuga nel Chenia - Continua la lotta nel settore di Chisimaio: la base evacuata - L'aeronautica dell'A. O. citata all'ordine del giorno

Il Comunicato n. 256

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 256:

Sul fronte greco nel settore della XI Armata sono continuati per tutta la giornata di ieri aspri combattimenti, durante i quali il nemico ha subito perdite molto elevate senza spostare le nostre linee. Anche le nostre perdite sono state sensibili. Le nostre formazioni aeree hanno cooperato durante tutta la giornata con le nostre truppe nel campo tattico, bombardando e mitragliando i reparti nemici.

Squadriglie del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azioni di bombardamento sulle retrovie e sulle basi logistiche del nemico in Cirenaica.

Nell'Egeo aerei nemici hanno sorvolato le isole del Possedimento, lanciando bombe incendiarie e dirompenti.

Nell'Africa Orientale sul fronte eritreo azioni di carattere locale. Sul fronte del Chenia una nostra colonna ha volto in fuga carri armati ed automezzi. Nel Basso Giuba violenti attacchi nemici per forzare il fiume sono stati respinti. Dopo aver completamente ostruito il porto, le nostre truppe somale di copertura hanno evacuato la base di Chisimaio, nel cui settore si continua a combattere.

L'Aeronautica dell'Impero per il contributo di ardire e di sangue dato generosamente dall'inizio delle operazioni e particolarmente per l'audacia ed il sacrificio prodigati nel ciclo delle recenti battaglie, si è meritata l'ammirazione del Popolo Italiano.

La risposta del Duca d'Aosta al telegramma del Duce

«Dureremo a qualunque costo per il trionfo dell'Italia fascista»

Roma, 18 febbraio.

Al telegramma del Duce, che comunicava al Viceré la sua promozione a Generale d'Armata aerea, il Duca d'Aosta Amedeo di Savoia ha così risposto:

«L'annunzio della mia promozione e le parole con le quali Voi, Duce, avete voluto accompagnarlo, esaltano il mio fervore e ritemprano la mia ferma volontà. Dureremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori e delle valorose armate e della generosa popolazione, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio per il trionfo dell'Italia fascista. Con grato animo cordialmente.

Amedeo di Savoia».

L'IMPERO IN ARMI

I capi indigeni dell'A.O. chiedono di combattere per l'Italia

Asmara, 18 febbraio.

I maggiori capi dell'Impero hanno chiesto di prendere parte attiva alla guerra che l'Italia combatte contro i suoi nemici, e ciò per voler ancora dimostrare il loro attaccamento e la loro devozione all'Italia e al Regime fascista, che in così pochi anni ha saputo accattivarsi la simpatia delle popolazioni etiopiche e che con una imponente serie di opere ha trasformato il volto del grande Impero africano.

In varie località si sono così svolte grandi adunate di nativi, la cui importanza politica è di portata storica.

Ras Hailù, Ras Ailcè Sellassiè Gugsà, Ras Ataleu Burrù, tra entusiastiche acclamazioni, hanno parlato alle popolazioni suscitando ondate di fervida adesione.

Ad Adua, Ras Seium Mangascià, presente il Vice governatore generale reggente, parlò alle popolazioni convenute da ogni parte della regione. Egli ricordò che il Tigrai occidentale ha dato la più alta percentuale di ascari e di armati per la difesa dell'Impero, e soggiunse: «Gente di Adua, sappiate che dovunque, a Roma, ad Addis Abeba, all'Asmara, dico dovunque, il Governo italiano mi ha sempre rispettato ed onorato, usandomi le massime cortesie. La mia devozione all'Italia è illimitata, ed io, seguito da voi, andrò innanzi contro i suoi nemici, portando con la mano destra la bandiera italiana».

A questa parola, la moltitudine, fra canti e il rullare dei tamburi, fece una grande fantasia guerriera.

Contingenti di Camicie Nere albanesi partono per il fronte.

Il ministro inglese a Sofia avrebbe chiesto i passaporti

Bucarest, 18 febbraio.

Il *Curentul*, sotto il titolo: «Chiarificazione politica», pubblica una nota nella quale è detto che il ministro d'Inghilterra a Sofia, in una udienza speciale concessagli da Filov, avrebbe espresso il convincimento che la sua missione in Bulgaria deve essere considerata come terminata, ed avrebbe chiesto, perciò, i passaporti per sè e per i suoi collaboratori.

Si deve sottolineare, in questo momento, continua il *Curentul*, che fra la Bulgaria e la Jugoslavia è stato raggiunto ultimamente un accordo perfetto su una politica unitaria e solidale nei Balcani. Quest'accordo facilita una politica balcanica solidale con gli scopi dell'Asse».

(Stefani).

La dichiarazione turco-bulgara di amicizia e di non aggressione

Il testo del documento - Elemento di distensione per l'Europa sud-orientale - Sorpresa e malcelato malumore a Londra

Sofia, 18 febbraio.

Il governo bulgaro e il governo della repubblica turca hanno pubblicato, contemporaneamente, la seguente dichiarazione:

«I governi Turco e Bulgaro, avendo constatato i felici risultati ottenuti attraverso gli scambi di vedute ai quali hanno proceduto a più riprese per definire il senso della loro politica estera in rapporto ai loro interessi reciproci e i loro comuni obbiettivi, per mantenere intatta la fiducia e l'amicizia tra i due Paesi fedeli al loro patto di amicizia che stabilisce che vi sarà pace e amicizia perpetua fra la repubblica Turca e il Regno di Bulgaria, desiderosi di continuare l'uno verso l'altro questa politica di fiducia, che è servita ad assicurare, nei momenti più difficili, la pace e la tranquillità attraverso il rispetto reciproco della loro sicurezza, hanno deciso di procedere ad un nuovo scambio di vedute alla luce degli avvenimenti e hanno convenuto sulle seguenti constatazioni senza pregiudizio dei loro impegni contrattuali verso altri Paesi:

«*Art. 1.* - La Turchia e la Bulgaria considerano come fondamento immutabile della loro politica estera di astenersi da ogni aggressione.

«*Art. 2.* - I due governi sono animati dalle intenzioni più amichevoli l'uno verso l'altro e sono decisi a mantenere e sviluppare ancora maggiormente la fiducia reciproca nelle relazioni di buon vicinato.

«*Art. 3.* - I due governi si dichiarano disposti a ricercare i mezzi idonei a dare agli scambi commerciali tra i due paesi il massimo sviluppo compatibile con la loro struttura economica.

«*Art. 4.* - I due governi vogliono operare che la stampa dei due paesi si ispirerà, nei suoi scritti, all'amicizia e alla fiducia reciproca che oggi è oggetto di una nuova constatazione con la presente dichiarazione».

Secondo l'opinione prevalente a Sofia tale dichiarazione, che contribuisce molto fortemente al chiarimento delle relazioni bulgaro-turche, le quali in questi ultimi tempi erano divenute notevolmente tese, sta ad attestare che Turchia e Bulgaria intravvedono la possibilità, anche negli eventuali sviluppi della situazione balcanica ed europea, di mantenere sulle loro frontiere una situazione di pace ispirata a reciproca fiducia e comprensione.

I giornali bulgari si occupano ampiamente della dichiarazione bulgaro-turca sottolineandone la importanza ai fini della distensione dei rapporti tra i due Paesi nell'ambito dell'attuale situazione balcanica. I giornali sottolineano infine che la Bulgaria continuerà la sua politica di amicizia e di collaborazione con le Potenze dell'Asse, con l'U.R.S.S., con la Jugoslavia e con gli altri Paesi amici senza rinunciare affatto alle sue aspirazioni nazionali. *(Stefani)*

Nell'ultimo mese, i rapporti fra Sofia e Ankara erano divenuti alquanto tesi particolarmente per le intromettenze degli agenti inglesi nella politica dei due Paesi. L'azione subdola degli agenti britannici era riuscita a suscitare rivalità e sospetti, specie negli ambienti turchi, ai quali si era fatto credere che la Bulgaria avrebbe prima o poi tentato un colpo di testa ai danni della Nazione vicina. Naturalmente non c'era in tutto ciò nulla di vero. La Bulgaria, al contrario, aveva dato ripetute prove della saggezza e del sano realismo politico dei suoi dirigenti. Il revisionismo bulgaro, infatti, non ha mai assunto forme violente, cercando invece di risolvere, come nel caso della Romania, i problemi attraverso accordi pacifici.

In Turchia, la propaganda inglese ottenne in un primo tempo un certo successo, e si giunse così a un ammassamento delle divisioni turche nella Tracia, fatalmente seguito da concentramenti di divisioni bulgare alla frontiera. Ma a poco per volta le prevenzioni caddero, le truppe vennero ritirate da ambo le parti e nello stesso tempo cominciarono delle conversazioni fra personalità bulgare e turche in vista di un definitivo chiarimento delle rispettive posizioni.

L'accordo odierno fra Sofia e Ankara è, quindi, un elemento di distensione nei Balcani, e come tale viene accolto dai Paesi dell'Asse con soddisfazione.

A Londra, invece, si è di opinione contraria. Non potendo negare il fatto dell'accordo, si tenta sminuirne la portata. Evidentemente Churchill e compagni non riescono ancora a comprendere come molte cose siano mutate sotto il sole, e che il tanto decantato prestigio britannico nei Balcani è al tramonto.

Contributo positivo alla stabilizzazione balcanica

Berlino, 18 febbraio.

Il testo ufficiale della dichiarazione di amicizia turco-bulgara — a quanto si dichiara oggi in questi circoli politici, è giunto soltanto stamane a Berlino e non è quindi ancora possibile una presa di posizione ufficiale. Nei circoli politici berlinesi si osserva che la dichiarazione bulgaro-turca può essere considerata come un «contributo positivo alla stabilizzazione dei rapporti nel sud-est europeo». Come questa potrà attuarsi in pratica lo potrà dire soltanto il futuro. Nei suddetti circoli si evita nel giudizio sulla dichiarazione turco-bulgara di andare oltre delle constatazioni fatte dalle due parti, ma si rileva il nervosismo con il quale reagisce soprattutto la Inghilterra e se ne deduce che questo accordo non soddisfa evidentemente troppo le note concezioni di guerra del Governo londinese. Si attribuisce qui un certo valore al fatto che la dichiarazione di amicizia della Bulgaria e della Turchia esprime evidentemente la volontà dei due Governi di conservare mano libera nel proprio spazio vitale all'infuori di tutte le combinazioni e si considera che questo contribuisca alla pacificazione del sud-est europeo alla soluzione quindi di un problema di fronte al quale le potenze dell'Asse hanno sempre mantenuto il noto atteggiamento.

L'Inghilterra era all'oscuro

Lisbona, 18 febbraio.

La firma posta dalla Turchia al Patto testè concluso con la Bulgaria ha prodotto negli ambienti ufficiali londinesi un senso di perplessità e di malcelato dispetto. Questa impressione risulta chiara da una elaborata e tortuosa nota ufficiosa diffusa ad oltre 24 ore di distanza dalla firma dell'accordo nota in cui si cerca di nascondere il dispetto che gli inglesi provano per il fatto che la Turchia si sia permessa di concludere un accordo senza avere preso il preventivo beneplacido a Londra. E' chiarissima la tendenza dei circoli politici londinesi a svalutare l'accordo stesso. Dice infatti la nota che «l'accordo turco-bulgaro non può avere che un significato pratico molto relativo per la Turchia la quale ha sempre dato prova della sua lealtà verso la Gran Bretagna. Si insiste particolarmente sul fatto che nell'accordo stesso è detto esplicitamente che le due parti contraenti — e quindi anche la Turchia — non pregiudicano affatto con la conclusione di detto accordo i loro impegni contrattuali verso altri Paesi. In attesa di maggiori chiarimenti sulla dichiarazione — conclude la nota confessando implicitamente che l'Inghilterra era all'oscuro del Patto — si può affermare che la dichiarazione stessa non cambia sostanzialmente la situazione».

Ma quello che maggiormente dimostra la perplessità e il dispetto degli ambienti ufficiali è la frase che chiude la sibillina e sintomatica dichiarazione ufficiosa e cioè: «Per quanto riguarda la Turchia essa potrà sempre rivedere e riesaminare il Patto qualora le circostanze dovessero mutare».

(Stefani)

Sconforto a Londra

New York, 18 febbraio.

Le informazioni giunte nella giornata dalla Capitale britannica all'*United Press* dicono che la stampa e i circoli politici dell'Inghilterra non riescono ancora a veder chiaro nella dichiarazione turco-bulgara resa nota ieri. La confusione delle idee è ancora assai viva: alcuni settori dicono che «la situazione militare non risulta gran che materialmente alterata», mentre in diversi altri non si nasconde lo sconforto per questa nuova sorpresa diplomatica che essi giudicano di maggior significato per quello che il documento omette che per quel che dice. Durante l'intera giornata si è ripetuto sempre più l'auspicio formulato già stamane dal *Times*, e cioè che la Turchia non farà nulla che contravvenga all'alleanza con l'Inghilterra, mentre quest'ultima ha la massima fiducia della sua alleata. Questo elemento della fiducia è stato ripetuto da diverse fonti e con diverse premesse. Altri settori di opinione infine dicono che «allo stato in cui le cose sono giunte, il documento turco-bulgaro è virtualmente privo di significato politico», nel senso che era già palese quello che esso sanziona ufficialmente.

Soddisfazione in Ungheria

Budapest, 18 febbraio.

(To.) - Sul patto turco-bulgaro i giornali recano in breve le impressioni che esso ha suscitato all'estero, specialmente nelle capitali dell'Asse. Per quel che riguarda particolari commenti, in sostanza viene affermato che se come si ritiene tale accordo — che del resto data da anni e che è stato soltanto rimesso in valore con la dichiarazione di ieri di Saragioglu e Popoff — avvantaggia la possibilità del mantenimento della pace nel sud-est europeo, va sinceramente salutato con gioia.

Un assedio che costa caro agli inglesi

La resistenza di Giarabub

Il presidio italiano, rifornito dagli aerei, si difende giorno e notte come una famiglia assalita dai predoni

Tripoli, 18 febbraio.

Nell'oasi di Giarabub, un contingente italiano comandato da un valoroso ufficiale sta scrivendo una pagina di autentico eroismo, la quale rimarrà per la storia militare dell'Italia così come la eroica pagina di Narvik è scritta a caratteri d'oro nella storia militare della Germania.

Completamente accerchiato, il valoroso presidio si difende intrepidamente contro i continui attacchi di forze nemiche soverchianti. I viveri e le munizioni sono quelli che sono, e gli unici rifornimenti sono quelli che il presidio riceve per via aerea, quando ciò è possibile.

Lo spirito del Piave anima le eroiche truppe; contro di esse si logorano inesorabilmente forze nemiche dieci volte superiori. La vigilanza di quei magnifici soldati ha fatto fallire tutti i tentativi nemici di sorpresa notturna. Ripetuti assalti generali fatti dagli inglesi, con una impressionante massa di mezzi e colla cooperazione di grosse aliquote di aviazione, si sono tutti spezzati, finora, contro la ferrea volontà di tener duro di quel superbo presidio, verso il quale è rivolto il pensiero affettuoso dell'Italia ammirata e riconoscente.

Gli aviatori che hanno sorvolato la zona descrivono Giarabub circondata dal nemico come una isola nel mare di sabbia del deserto. Piccola è l'isola, ma grande è il cuore di coloro che l'abitano. Intorno a Giarabub le forze motorizzate nemiche, in perpetuo movimento, fanno pensare a una forte flotta che cerchi di smantellare uno scoglio fortificato, senza riuscire nè a sbarcarvi nè a demolirlo. I cannoni inglesi tuonano dall'alba al tramonto, ma dai misteriosi nascondigli, fra le palme, i cannoni italiani rispondono senza posa con tiri misurati e precisi. Varie volte i carri armati britannici sono arrivati fin sui margini dell'oasi seguiti dalla fanteria motorizzata, la quale, scendendo fulmineamente dagli automezzi, ha cercato di penetrare nel palmeti della cinta esterna; ma il fuoco micidiale delle mitragliatrici ha sempre falciato gli assalitori, i quali, dopo un poco, hanno dovuto risalire sugli automezzi ed abbandonare il luogo, sotto la protezione dei carri armati.

Gli indigeni dell'oasi cooperano con i soldati italiani nella intrepida difesa. Già ripetute volte, il comando inglese ha rinforzato gli effettivi che assediano Giarabub, ma finora tutti i rinforzi sono risultati insufficienti contro l'indomabile resistenza dell'oasi eroica. I pozzi dell'oasi assicurano l'acqua. I viveri sono razionati in modo che possano durare il più a lungo possibile. Le munizioni sono consumate in maniera che possibilmente nessun colpo vada perduto. Il morale dei soldati è quello di una famiglia che difende il suo podere contro i briganti del deserto.

Giarabub e Cheren sono due moniti per il nemico che, ingannato da altre situazioni nelle quali ha beneficiato dell'imponderabile, ha creduto forse la partita africana più facile di quanto lo sia, e soprattutto di quanto lo sarà.

(Stefani)

La guerra dell'Asse sul mare

Il convegno di Merano e l'assedio dell'Inghilterra

Berlino, 18 febbraio.

La notizia del lungo contatto che il Capo della Marina da guerra tedesca grande ammiraglio Raeder ha avuto a Merano con il Capo di Stato Maggiore della nostra Marina ammiraglio Riccardi ha suscitato una eco vivissima in tutti questi circoli politici e militari. Lo avvenimento, come tutto ciò che riguarda la condotta delle operazioni belliche, non è certo di quelli che si prestino a commenti o indiscrezioni giornalistiche: tuttavia è stato qui sufficiente il breve testo del comunicato ufficiale per chiarirne a fondo tutta la vasta portata. La sensibilità con cui reagiscono in proposito gli ambienti tedeschi è in funzione diretta dello sviluppo sempre maggiore che va assumendo la guerra marittima contro l'Inghilterra.

L'annuncio dato a suo tempo dal Führer e dallo stesso grande ammiraglio Raeder dell'influenza che le operazioni navali saranno destinate ad avere nella fase decisiva della guerra è in questo momento presente alla mente di tutti. Come negli altri settori bellici anche nel campo specificatamente marittimo l'Asse svolge la sua lotta contro l'Inghilterra con la stessa unità di direttive e secondo lo stesso organico piano di guerra. Non ostante la naturale suddivisione dei fronti marittimi, è lecito arguire che la collaborazione delle due flotte sarà aumentata al massimo, esercitando un influsso considerevole sull'ulteriore svolgimento delle operazioni belliche. La pressione contro le forze britanniche andrà facendosi sempre più forte per l'appunto anche in quel settore navale in cui l'Inghilterra ha sempre creduto di godere di una assoluta supremazia.

I vittoriosi fatti d'arme svoltisi in questi ultimi giorni denotano già quali siano anche in campo marittimo le possibilità dell'Asse, a dispetto di tutte le millanterie britanniche: sono le forze navali tedesche infatti che impongono al nemico, con l'attacco di capo Funchal, un nuovo campo di battaglia, quello sterminato dell'Oceano Atlantico.

In materia di vettovagliamento è interessante notare come l'Inghilterra, la quale vorrebbe impedire la realizzazione del piano dell'ex presidente Hoover, si trovi nelle più gravi difficoltà, data la mancanza del tonnellaggio necessario per ciò che riguarda la messa in esecuzione del piano americano riguardante i suoi propri approvvigionamenti alimentari, piano che il presidente Roosevelt ha predisposto d'intesa con il Ministro dell'agricoltura Wickard. In base all'attuale media annuale la Inghilterra perde più navi di quante se ne costruiscano di nuove nell'isola e in America. Il tonnellaggio disponibile è così ridotto che non si può contemporaneamente provvedere alle importazioni di viveri e alle importazioni di materiale bellico; o rinunciare a mangiare o rinunciare alle armi, questo è il dilemma inglese.

Secondo le notizie americane la imminenza del pericolo avrebbe indotto l'Inghilterra a manifestare la sua preferenza per le consegne del materiale bellico, sospendendo in gran parte le importazioni di viveri. Si tratta naturalmente di una soluzione di carattere disperato che è destinata, secondo gli osservatori americani, a provocare a breve scadenza in Inghilterra una situazione insostenibile in campo alimentare.

L'ammiragliato inglese continua frattanto nel suo solito giuoco di bussolotti per celare l'entità degli affondamenti subiti. Le cifre riguardanti le perdite della marina mercantile nella settimana dal 2 al 9 corrente costituiscono secondo questi ambienti un caso tipico della tattica dell'ammiragliato. Lo ultimo rapporto inglese annuncia infatti l'affondamento di nove navi britanniche e quattro navi di altra bandiera poste al servizio dell'Inghilterra, cioè un totale di tredici navi per 29.806 tonnellate.

Ora in base ai bollettini del comando tedesco soltanto nell'attacco svolto dai bombardieri nella giornata del 9 febbraio contro un convoglio a 500 chilometri a occidente delle coste portoghesi sono state affondate sei navi mercantili per 29.500 tonnellate. Dal 2 al 9 febbraio i tedeschi hanno poi annunciato affondamenti per un totale di 129 mila tonnellate di cui 69 per opera degli incrociatori corsari operanti nell'Atlantico, 23 mila ad opera degli *U-Boot* e 37 mila ad opera dell'arma aerea. La differenza tra i dati forniti dagli inglesi e gli affondamenti registrati dai tedeschi è stata poche volte così grande dato che stavolta gli inglesi non hanno ammesso neppure un quarto delle loro perdite effettive.

Guido Tonella

L'Hadramaut in rivolta

Beirut, 18 febbraio.

Si apprende da Aden che durante gli ultimi mesi sono scoppiate violente rivolte contro gli inglesi in tutta la regione dell'Hadramaut. I presidi inglesi si sono trovati in una situazione difficile ed hanno subito gravi perdite.

(Radio-Stefani)

IL PACIFICO

Una dichiarazione nipponica: la situazione richiederebbe, a Londra e a Washington, una diplomazia di alta classe

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 18 febbraio.

All'offensiva cartacea condotta la settimana scorsa dalla stampa anglo-americana in accompagnamento ai provocatorii ammassamenti di truppe britanniche nella zona di Singapore, il Giappone ha risposto con una serie di iniziative diplomatiche scoprendo in pieno la manovra londinese, ed inoltre denunciando al cospetto del mondo da quale parte sia la volontà di pace e da quale altra la decisione di continuare la guerra. Gli ultimi sviluppi sono dovuti al portavoce del Ministero degli Esteri nipponico, signor Ishii, il quale ha dichiarato che il Giappone ritiene inspiegabile la campagna allarmistica della settimana scorsa, aggiungendo che «per quanto ci risulta non vi è ragione di allarme circa la situazione in Estremo Oriente». Subito dopo ha detto: «Vogliamo ripetere che lo scopo dell'alleanza con l'Asse è pacifico e quindi non possiamo nascondere una certa ansietà circa le preparazioni belliche britanniche ed americane destinate a fronteggiare una pretesa tensione nel Pacifico». Dopo di aver condannato la campagna di stampa originata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti e di aver detto che la situazione in Estremo Oriente migliorerebbe molto se fosse possibile convincere gli Stati Uniti ad occuparsi soltanto delle Americhe, Ishii ha detto: «Non riusciamo assolutamente a vedere alcuna utilità nel prolungarsi della guerra. L'attuale situazione richiede una diplomazia di alta classe, diplomazia della quale speriamo non vi sia mancanza in Inghilterra ed altrove. Concludendo, vogliamo dichiarare che il Giappone è prontissimo a farsi mediatore ed a ristabilire le condizioni normali non soltanto in Asia Orientale ma anche in qualunque parte del mondo. Le Potenze maggiori hanno la grande responsabilità di ristabilire la pace e la civiltà nel mondo, responsabilità perfettibili soltanto con una illuminata e generosa visione capace di ascoltare le altrui ragioni e richieste». Ishii ha precisato subito che la frase «il Giappone è dispostissimo a farsi mediatore per il ristabilimento della pace nel mondo» non deve interpretarsi come una offerta di mediazione, essendo essa l'espressione della buona volontà di accettare qualunque invito ad agire come mediatore.

Queste dichiarazioni sono state radiodiffuse con ampiezza enorme da tutte le stazioni della zona del Pacifico. Esse vanno considerate alla luce delle immediatamente precedenti affermazioni degli uomini politici nipponici i quali hanno detto chiaro che il Giappone è completamente aderente al Patto tripartito ed ai suoi sviluppi ed in particolare delle dichiarazioni di Matsuoka affermanti che il Giappone intende stabilire un ordine nuovo nell'Asia Orientale, che tale intendimento è assoluto, che il Giappone dispone di mezzi militari per conseguirlo se i mezzi pacifici si mostreranno insufficienti.

Non facciamo pronostici sui risultati delle dichiarazioni nipponiche, ma ricordiamo che Ishii, dicendo di sperare che una diplomazia di alta classe non manchi in Inghilterra ed altrove, ha voluto indicare che il Giappone stesso dubita che a Londra ed altrove (quest'ultimo con ogni probabilità è Washington) esista la volontà di pace mondiale.

Invero le prime reazioni avvertibili da questo sensibilissimo osservatorio, indicano che Londra ha già dato la consegna di sabotare la dichiarazione fatta dal portavoce del Governo di Tokio: la Radio di Batavia pone lo statu quo come condizione, proposizione questa contrastante con l'ordine nuovo in Asia Orientale; la Radio di Singapore parla dell'abolizione delle basi nipponiche nel Mare della Cina, nella dicenda dei cannoni [illegible] da diciotto pollici nei suoi bacini e dei suoi apprestamenti che il Giappone considera ingiuriatori; le radio australiane continuano a dire che il pericolo nipponico è sempre imminente anche se la situazione si è distesa nelle ultime ore; la stampa e la radio degli Stati Uniti si limitano per ora a sensazionalizzare le cronache delle dichiarazioni tokiesi, ma c'è poco da sperare da una stampa che la settimana scorsa ha fatto il gioco di Londra in pieno; pochissimo dà a sperare il Governo che, per non parlare d'altro, ha approfittato dell'artificiosa recente tensione per armare Samoa e supperarmare Guam, isola quest'ultima descritta come «un pugnale puntato al cuore del Giappone», e si noti che questa frase non è nipponica ma è uscita dall'opposizione nel Senato americano.

Leo Rea

Il Ministro nipponico degli Esteri, Matsuoka.

Diciotto medaglie d'oro

I sublimi eroismi che hanno meritato la massima decorazione illustrati da semplici e commoventi motivazioni

Sono state concesse le seguenti Medaglie d'oro al Valor Militare:

Alla memoria

Colonnello Trizzio Felice, fu Nicola, nato ad Altamura, 47° Reggimento Fanteria.

«In trenta giorni di continua ed aspra lotta, conduceva ripetutamente il suo reggimento all'attacco ed al contrattacco. Sempre alla testa dei battaglioni da lui forgiati e portati alla massima efficienza spirituale, si imponeva al nemico. Esempio fulgido di comandante ardito e capace, in un ultimo strenuo contrattacco, fante fra i fanti, valoroso fra i valorosi, cadeva eroicamente sul campo. — Valle Drino (Albania), 1° dicembre 1940-XIX».

Colonnello Zacco Luigi, fu Michele, nato a Modica, 84° Regg. Fanteria.

«Esperto comandante di un reggimento rinforzato, sosteneva per più giorni una dura lotta in uno dei più contesi settori della fronte, riuscendo a mantenere intatte le posizioni contro furiosi e replicati attacchi di forze soverchianti. Impavido e instancabile, sempre in linea con i suoi fanti, che animava col suo magnanimo esempio, respingeva duramente e contrattaccava ripetutamente, fu capo intrepido, capace e tenace. In un contrassalto alla baionetta, risoltosi favorevolmente, cadeva al suo posto d'onore chiudendo valorosamente la sua nobile esistenza di combattente di cinque guerre. — [illegible], 4-18 novembre 1940-XIX».

Colonnello [illegible] Rodolfo, 7° Artiglieria Alpini.

«Con i suoi battaglioni «Feltre» e «Cadore» sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco da lui sferrato e guidato con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva, colpito mortalmente, alla testa dei suoi magnifici alpini. Superba figura di soldato e di eroico comandante, esempio fulgidissimo di ardimento, di sprezzo del pericolo e di abnegazione. — Albania, Cima Gallina, 8 dicembre 1940-XIX».

Tenente [illegible] Mario, nato a [illegible] (Belgio), Battaglione Alpini «Val Natisone».

«Comandante di un presidio posto a difesa di un'importante sella montana, ne manteneva per tre giorni il possesso nonostante ripetuti attacchi avversari. Sopraffatto da forze soverchianti, era costretto a cedere terreno; passato al contrattacco, riconquistava valorosamente la posizione e, benché ferito, rifiutava di abbandonare il reparto. In un successivo attacco nemico, ne contrastava accanitamente l'avanzata finché cadeva colpito a morte. Magnifica figura di soldato e di comandante, fulgido esempio di coraggio e di eroismo. — Sella Folicani, 28-30 novembre-[illegible] I Mai, 14 dicembre 1940-XIX».

Capitano [illegible] Manlio fu Eligio, nato a Milano, 9° Battaglione Coloniale.

«Perduto un figlio caduto valorosamente sul campo di battaglia durante la campagna etiopica, allo scoppio delle ostilità con l'Inghilterra, chiedeva ed otteneva di assumere il comando dello stesso reparto cui il figlio aveva appartenuto. Sorretto da ardente amor patrio e da giovanile entusiasmo, nonostante i cinquantacinque anni di età ed un fisico già duramente provato, in un cruento attacco contro le linee nemiche fortificate, era di esempio per slancio e sprezzo del pericolo. Ferito, non desisteva dall'attacco e personalmente procedeva all'aggiustamento del tiro delle proprie armi per far tacere quelle nemiche. Ferito gravemente una seconda volta, allontanato di viva forza dalla prima linea e ricoverato in un ospedale da campo, accortosi della fine imminente pc. sopraggiunte complicazioni, con superba tempra di eroe e con sommo stoicismo, chiesti i Conforti della religione, si accomiatava dai camerati che lo assistevano, dicendosi lieto del dovere compiuto e dell'offerta alla Patria, alle cui fortune andavano gli ultimi suoi voti. — Dabardprue, 12 agosto 1940-XVIII».

Vice brigadiere Grecchioni Luigi, di Antonio, nato a Arzachena (Sassari), 1° gruppo motorizzato P.A.I.

«Alla vigilia della campagna contro la Somalia inglese, rifiutava un urgente intervento chirurgico per seguire il suo reparto da lui guerrescamente addestrato al battesimo del fuoco. Vice comandante di una banda P.A.I. in aspro, lungo e violento combattimento contro forze avversarie, superiori per numero e per mezzi bellici, guidava la sua mezza banda, attraverso una cortina di fuoco con leonino coraggio e superbo sprezzo del pericolo, su successive munitissime posizioni nemiche. Ferito ad un braccio, sdegnava qualsiasi assistenza. Con raddoppiato ardire, con azione personale assaltava con bombe a mano un centro di resistenza nemica dotato di due armi automatiche. Investito a bruciapelo da una raffica di mitragliatrice, cadeva per rialzarsi morente e lanciare ancora una bomba contro il nemico, quale suo estremo atto di dedizione per aprire alle armi della Patria la via della Vittoria. Agli ascari accorsi in suo soccorso, negli ultimi aneliti rivolgeva parole di incitamento a perseverare nell'avanzata, di augurio e di fede per la Patria e il Corpo ai quali dava in olocausto la propria giovinezza. Esempio mirabile di virtù militare, di sublime sentimento, di dedizione al dovere e di amor di Patria. — La-Faruc, 17 agosto 1940-XVIII».

Brandi Nicola, da Carovigno (Brindisi), caporal maggiore, 90° Regg. Fanteria.

«Comandante di squadra, guidava i propri uomini all'attacco di un nido di mitragliatrici avversarie che fortemente ostacolavano l'avanzata della propria Compagnia. Ferito una prima volta da una raffica di mitragliatrice, con uno sforzo supremo si manteneva in piedi e continuava a dirigere l'azione del suo reparto. Investito da una successiva raffica, cadeva gridando: «Avanti, ragazzi. Viva l'Italia». Fulgido esempio di amor patrio». — La Colle, 22 giugno 1940-XVIII.

Ferrari Ferruccio, da Cuneo, sergente 5° Raggruppamento artiglieria Guardia alla Frontiera.

«Sottufficiale artigliere G.A.F., all'inizio delle ostilità lasciava volontariamente l'ufficio contabilità per salire al forte ed assumere il comando di un pezzo. Durante un lentissimo e preciso tiro di contro-batteria nemica, pur conscio dell'inevitabile sorte della sua torre, [illegible] Colpita in pieno la sua torre, [illegible] Nel delirio dell'agonia, una sola visione [illegible] per la vittoria e la grandezza della Patria. Luminoso esempio di eroismo e di fede. — Forte Chaberton, 21 giugno 1940-XVIII».

Fiorino Michele, da Molfetta (Bari), sottotenente 37° Reggimento Fanteria.

«Comandante di pattuglia [illegible] — [illegible] Campbell, 17 giugno 1940-XVIII».

Izzo Guerrino, da San Polo Matese, sottotenente 222° Reggimento Fanteria.

«Comandante di plotone [illegible] — Albania [illegible]».

[illegible] di battaglione, incaricato di riconoscere l'ubicazione di mitragliatrici annidate in caverna, alla testa del reparto oltrepassava arditamente uno sbarramento di reticolati e, scorto il nemico, gli si slanciava contro con bombe a mano intimandogli la resa. Ferito al petto da raffiche di mitragliatrici, in uno sforzo supremo scaricava la pistola sul nemico, finché, colpito da altra raffica, cadeva gridando: "Viva il Re! Viva l'Italia!". Fulgido esempio di eroismo e di alto spirito di sacrificio. — Ponte di San Luigi, 22 giugno 1940-XVIII».*

Lovera Di Maria Annibale, da Cerignasco (Torino), tenente 64° Reggimento Fanteria.

«Comandante di un plotone mitraglieri, durante un vigoroso attacco a posizioni nemiche particolarmente agguerrite, spinto da impareggiabile audacia, infondeva con calma mirabile e indomito coraggio un superbo spirito combattivo al proprio reparto. Ferito una prima volta, raddoppiava di ardore nel trascinare i suoi uomini alla lotta con l'animo proteso verso la vittoria. Colpito mortalmente da granata, rifiutava ogni soccorso, lanciando, contro il nemico in fuga, grida di: "Viva il Re! viva il Duce! viva l'Italia!" a testimonianza della sua fede invitta e del suo sublime eroismo. All'ospedale da campo, nel supremo olocausto della vita, confermava ancora una volta le sue eccelse virtù militari. — Bramias, 23 giugno '40-XVIII».

Marrone Alberico, da Lucera (Foggia), caporale 3° Reggimento Alpini:

«Capo gruppo fucilieri di una squadra avanzata e infiltrata attraverso attivi ridottini avversari, dava altissimo ed eccezionale esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo lanciandosi sempre primo in avanti. Ferito una prima volta ad una gamba, continuava eroicamente nella lotta, finché cadeva fulminato dalle raffiche nemiche, mentre in piedi tentava lanciare l'ultima sua bomba suscitando tale ammirazione nel nemico da indurlo a segnalare il gesto eroico ai suoi superiori. Fulgido esempio di sublimi virtù militari e guerriere. — Abries, 21 giugno 1940-XVIII».

Mascia Mario, da Salerno, sottotenente 90° Reggimento Fanteria:

«Comandante di plotone arditi, chiedeva per sé, come un privilegio, il più arduo dei compiti assegnati alla sua Compagnia. Lanciatosi all'assalto di munitissima posizione e preso sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, procedeva impavido nell'azione rincuorando i suoi uomini con l'esempio. Colpito in fronte quando l'obiettivo era quasi raggiunto, con eroico sforzo si sollevava, ed agli arditi che accorrevano per porgergli soccorso, ordinava di avanzare con le parole: «Coraggio, ragazzi. Non curatevi di me. Avanti! Viva l'Italia!. — Passo Paradiso-Garavan, 22 giugno 1940 XVIII».

Mattecci Sestilio, da Lugnano di Villa Troiano (Rieti), capitano 89° Reggimento Fanteria:

«Comandante di una compagnia di arditi, dava in più azioni fulgide prove di animo intrepido. Sempre primo nel cimento, nello offerta, nel sacrificio, si lanciava alla testa del reparto all'attacco. Colpito da mitragliatrice, non piegava, ma con stoica fierezza perseverava nella lotta. Colpito una seconda volta da scheggia di granata, aveva troncata una gamba. Non piegato l'eroico spirito, ai soldati ordinava di proseguire verso gli obiettivi. Colpito una terza volta, e mortalmente, rivolgeva il pensiero in estremo atto di devozione al colonnello ed alla famiglia reggimentale. Luminoso esempio di civili virtù militari già segnalate con altre prove di valore nei campi di battaglia d'Etiopia. — Castel del Lupo - Les Granges de St. Paul, 14-22 giugno 1940-XVIII».

Noè Carlo, da Gallarate (Varese), caporale 32° Reggimento Fanteria:

«Vice comandante di squadra fucilieri, visto cadere un portaarma, per evitare che questa cadesse in mano nemica, di propria iniziativa si slanciava arditamente [illegible] Con l'impiego di bombe a mano teneva a bada il nemico, e riusciva così a raggiungere il fucile mitragliatore. Mentre stava per metterlo in azione, veniva colpito a morte da scheggia di bomba a mano nemica. Cadeva dopo aver incitato i compagni a proseguire nell'azione. Il suo eroico comportamento suscitava la meraviglia e l'ammirazione dello stesso nemico. — [illegible], 20 giugno 1940-XVIII».

[illegible] Remo, di Pietro, da Torino, tenente X Settore G.A.F.:

«Scattava per primo all'assalto di una munitissima posizione avversaria [illegible] Colpito a morte, gridava ancora il suo ultimo «Savoia». Fulgido esempio di eroismo e di virtù militari. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII».

A vivente

[illegible] Giuseppe, da [illegible] (Milano), fante 28° Reggimento Fanteria:

«Esploratore di battaglione impegnato in combattimento, incaricato di recapitare al comandante [illegible] — Col Chabaud, 22 giugno 1940-XVIII».

Altre numerose ricompense

Sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare ai sottonotati militari.

Medaglie d'argento al Valor militare «alla memoria»: Soldato [illegible] Salvatore di Francesco, nato a Palermo, [illegible] Regg. Fant. - Soldato Zandonai Giovanni di Roberto, nato a Villa Lagarina (Trento) 19.o Regg. Fant. - Alpino Chica Secondo, nato a Fivizzano (Apuania), 2.o Regg. Alpini - Capitano Dominici G. Battista fu Matteo, nato a Licata (Agrigento), 43.o Battaglione Coloniale - Bersagliere Milan Bruno di Agostino, nato a Scorze (Venezia), 20.a Compagnia Bersaglieri motociclisti - Guardia di finanza Accordi Francesco di Cesare, nato a S. Giovanni in Persiceto, R. Guardia di Finanza distaccamento «Tripoli».

Un voluminoso supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio corrente, contiene, infine, elencazione di numerosissime ricompense al Valor militare per operazioni guerresche in O.M.S.

La Principessa a Genova

Al capezzale dei feriti e nelle zone più colpite

Genova, 18 febbraio.

Proveniente da Firenze, è giunta questa mattina nella nostra città l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, la quale, ricevuta alla stazione dalle autorità e dopo una breve permanenza al centro di mobilitazione della Croce Rossa, ha iniziato il suo giro per gli ospedali, per visitarvi i feriti durante il piratesco bombardamento inglese del 9 corrente.

La Principessa ha visitato dapprima i degenti all'ospedale Galliera, soffermandosi al capezzale e interessandosi minutamente alle condizioni di ogni ferito. Maria di Piemonte ha poi raggiunto l'ospedale di San Martino dove ha pure compiuto una minuziosa rassegna, interessandosi dello stato di tutti i feriti che alle parole di conforto e di augurio che ella loro rivolgeva, rispondevano con commoventi espressioni di riconoscenza.

In questo ospedale l'augusta Ospite ha inoltre visitato i feriti di guerra reduci dal fronte albanese, per ognuno dei quali ha avuto espressioni di conforto. Anche i feriti di guerra hanno accolto con commozione ed entusiasmo l'interessamento della Principessa per le loro famiglie e per le cure di cui sono fatti segno.

Intanto nel viale Benedetto XV si era adunata una immensa folla, la quale nel momento in cui la Principessa usciva dall'ospedale ha applaudito calorosamente, inneggiando a Casa Savoia. Identiche manifestazioni di entusiasmo si sono rinnovate per tutto il percorso, fino in via XX Settembre angolo via Cesarea, da dove Maria di Piemonte ha proceduto a una visita alle zone maggiormente colpite.

Anche qui l'augusta Principessa constatava il modo con cui si procede alla rimozione delle macerie ed era messa al corrente del come si effettueranno le opere di ricostruzione dei caseggiati colpiti.

L'Altezza Reale si è trattenuta anche con coloro che attualmente si trovano senza tetto e ricoverati negli alberghi cittadini, esprimendo loro parole di incoraggiamento e di augurio. Gli applausi che accoglievano in ogni punto di via Galata, di piazza e di via 9 Febbraio l'apparizione della Principessa, venivano da lei contraccambiate con sorrisi dai quali traspariva tutta la regale bontà del suo animo.

La mattinata si è conclusa con la visita alla cattedrale di San Lorenzo dove, come è noto, è caduto un grosso proiettile rimasto per fortuna inesploso. Nel tempio la Principessa Sabauda ha osservato attentamente i danni subiti dal superbo monumento, soffermandosi dinanzi all'altare di San Giovanni ad ammirare l'artistica architettura.

I Buoni del Tesoro

Un indirizzo alle aziende industriali del presidente confederale

Roma, 18 febbraio.

Il Presidente della Confederazione degli industriali, ha rivolto il seguente indirizzo a tutte le aziende industriali italiane per la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro Novennali 1950.

«La vasta mobilitazione del risparmio nazionale che si va svolgendo per assicurare allo Stato i mezzi finanziari con cui condurre fino alla sicura vittoria, unitamente al grande popolo amico ed alleato, la guerra liberatrice dell'Asse, e per dare ai nostri valorosi combattenti le armi ed i mezzi necessari, trova le forze industriali largamente partecipi. Da notizie che sono già pervenute alla Confederazione degli industriali risulta che, da parte delle aziende industriali italiane, è in corso da tempo, fin dall'inizio delle prenotazioni, una plebiscitaria partecipazione alla sottoscrizione dei nuovi Buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1950, e che tale partecipazione è in progressivo notevolissimo aumento.

«Siamo certi — continua la circolare — che questa partecipazione delle nostre aziende segnerà nei prossimi giorni una ulteriore intensificazione. Tra le cospicue sottoscrizioni che sono in atto da parte delle maggiori aziende e le cifre più modeste — non meno significative — che i piccoli produttori dell'industria, fondamento sicuro della economia nazionale, dedicano a questa grandiosa raccolta di mezzi per il potenziamento della guerra fascista di liberazione, deve spiegarsi una totalitaria partecipazione dell'industria.

«Questa partecipazione — conclude la circolare — sarà per le aziende un atto di oculata amministrazione, dato l'ottimo e conveniente impiego che esso costituisce per le disponibilità finanziarie non strettamente indispensabili agli immediati bisogni delle ditte; e rappresenterà insieme, per tutti gli industriali, il compimento del più alto dovere di oggi: quello di collaborare con tutti i mezzi, con tutte le energie, con tutta la fede, alla vittoria, nella lotta vitale in cui è impegnato l'avvenire della Nazione, ed in cui rifulge ancora una volta l'eroico sacrificio dei combattenti d'Italia».

L'entusiastica partenza dei goliardi dell'Urbe volontari

Il saluto del Segretario del Partito

Roma, 18 febbraio.

Fiorita con l'ardore e lo splendore della giovinezza studiosa d'Italia nell'epopea eroica del Risorgimento, la tradizione del volontarismo goliardico italiano si è rafforzata e potenziata oggi, nel clima fascista, riuscendo più ardente e splendente che mai. Nobile espressione di questa pura gioventù, plasmata alla virtù e all'eroismo guerriero [illegible] i goliardi romani hanno vissuto oggi, nelle ore immediatamente precedenti la loro partenza dall'Urbe per i reggimenti di assegnazione, momenti di esultante entusiasmo e di profondo orgoglio [illegible] hanno potuto sentire vibrante, intorno a loro, la simpatia più schietta e commossa di tutto il popolo dell'Urbe, fiero di questa superba gioventù che traduce in atto il motto ideale di una vita appassionata di studio e di azione: «Libro e moschetto».

Allo «Studium Urbis»

Gioventù Mussoliniana, già temprata al fuoco ed al sacrificio [illegible] «Studium Urbis» [illegible] la folta [illegible] l'Urbe.

Il reparto dei Volontari era schierato [illegible]

Tre squilli di tromba hanno annunciato [illegible] del Partito [illegible] grido [illegible]

Poi il Segretario del Guf dell'Urbe ha presentato la Forza al Segretario del Partito, che, nel frattempo, aveva raggiunto la scalinata centrale del Rettorato. All'«A noi!» che ha fatto fieramente eco al «Saluto al Duce», comandato dal Segretario del Partito, ha fatto seguito un fervido, cameratesco saluto dato ai partenti dal Rettore magnifico a nome dello «Studium Urbis».

Il saluto di Serena

Tra le continue acclamazioni ha parlato poi il Segretario del Partito.

Il Gerarca, dopo avere rivolto ai goliardi partenti il suo cameratesco ed augurale saluto, ha ricordato che, quando arde la guerra e la Patria [illegible] armi trae dal sangue generoso dei suoi figli migliori il germoglio del nuovo avvenire, i giovani goliardi, specialmente quelli del tempo fascista, non sanno e non vogliono rimanere in disparte se non a condizione di rinunciare a se stessi, alla propria giovinezza.

Dopo avere proclamato che il solo, il vero il grande orgoglio della vita è quello di vivere per un ideale, marciare per esso, combattere per esso, il Ministro Serena ha sottolineato il fatto che in questi giorni sacri ai destini della nuova Italia, tutti gli universitari fascisti hanno chiesto di abbandonare il libro e di impugnare il moschetto.

E' questa, oltre tutto, una sfida che la gioventù universitaria lancia al nemico. Se gli Inglesi credono che i mutevoli episodi della guerra possano sia pure scalfire la formidabile compagine del popolo italiano, danno ancora una volta prova di essere in uno stato di autentica allucinazione e ci garantiscono, altresì, della loro irreparabile sorte.

«Noi italiani fascisti — ha concluso il Segretario del Partito — noi credenti, sappiamo con assoluta certezza che nel nome del Duce — oggi, come ieri, come sempre — ogni sacrificio è bello, ogni vittoria è sicura».

Le vibranti parole di Adelchi Serena hanno suscitato nella massa goliardica una dimostrazione di vivissimo entusiasmo.

Si levano ora nuovamente — e nuovamente altissime — le invocazioni al Duce, che vengono alternate dal grido: «Vinceremo».

E in questa atmosfera di passione alcune fasciste universitarie hanno offerto ai partenti i fazzoletti «amaranto» di volontari.

Quindi il Segretario del Partito e le autorità si sono recate, con i camerati, a deporre una corona di alloro al sacrario dei Caduti volontari.

Al termine del rito, la massa goliardica si è stretta intorno al Segretario del Partito per esprimergli il suo ardente desiderio di poter raggiungere il fronte.

Ha quindi inizio l'inquadramento dei [illegible] che dovranno ora recarsi alla Federazione dell'Urbe.

Preceduta dalle «fiamme» e seguita dalle centurie di scorta e di facoltà, con alla testa le fanfare, la imponente colonna dei goliardi si snoda marciando — al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione — per viale «Libro e Moschetto» e attraversati il viale Castro Pretorio, via Palestro, via San Martino della Battaglia e piazza Indipendenza, sbocca in piazza dei Cinquecento.

Lungo questo primo tratto del percorso, la fiera colonna che marcia con superbo ritmo guerriero è accolta dall'applauso entusiastico della folla che fa ala al suo passaggio, salutando romanamente le insegne. Quindi, per viale Principessa di Piemonte, piazza dell'Esedra, via Nazionale e via 4 Novembre — gremite sempre di folla che sottolinea con ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce il forte passo cadenzato di marcia dei volontari goliardi, la colonna rasenta piazza Venezia e, infine, per via del Plebiscito e corso Vittorio Emanuele, raggiunge Palazzo Braschi.

I lembi della "Fiamma,,

In piazza del Gesù, la colonna è stata salutata da numerose studentesse, che hanno lanciato fiori [illegible] giovani volontari. Qui alcuni soldati dell'aviazione germanica, casualmente presenti, sono stati portati in trionfo tra vive acclamazioni al Duce e al Führer.

Dinanzi a Palazzo Braschi, la colonna ha sostato, e ad essa ha brevemente parlato il Segretario federale, sollevando nuove manifestazioni di vivissimo entusiasmo.

Nel salone Giulio Cesare si è svolta, di lì a poco, una significativa cerimonia. La «fiamma» dello scaglione partente — dopo ardenti parole del federale — veniva suddivisa in parti, ciascuna delle quali era consegnata ai vari gruppi dei goliardi partenti, i quali, finita vittoriosamente la guerra, ricomporranno la «fiamma» coi lembi che ora portano al fuoco della battaglia. Due lembi della stessa «fiamma» [illegible] stati consegnati a due ufficiali tedeschi, tra travolgenti dimostrazioni al Duce e al Führer.

Una medaglia commemorativa è stata pure consegnata ai volontari, ai quali, infine, le camerate del Fascio femminile hanno offerto doni.

Da ultimo i volontari hanno raggiunto, sempre tra [illegible] manifestazioni di alto entusiasmo da parte della cittadinanza, il Distretto. Qui, nel corso di una breve, severa cerimonia, il Segretario del G.U.F. dell'Urbe ha presentato al comandante del Distretto il primo scaglione di volontari.

Alle parole del Segretario del G.U.F. ha risposto il comandante del Distretto, esaltando il volontarismo italiano, sicuro auspicio delle fortune della Patria.

Il patriottismo di un cieco di guerra

Un'offerta mensile per tutta la durata della guerra

Cuneo, 18 febbraio.

Significativa prova d'amor patrio e di nobilissimo slancio viene data da un glorioso cieco di guerra albese, il quale, per contribuire secondo le sue possibilità alla vittoria finale dell'Italia imperiale e fascista, ha fatto offerta al Federale d'una somma mensile per tutta la durata della guerra.

Riportiamo integralmente la lettera, inviata dal camerata Natale Riasoglio, al Federale: «La mia cecità di guerra non mi permette ora di accorrere alle armi, come il Duce vuole, e come sarebbe mio preciso dovere. Soffro in questi giorni e vorrei fare quello che, purtroppo, mi è per sempre vietato. Ma, da vero fascista, da Milite fedele del Manipolo d'onore, voglio contribuire in qualche modo, sia pure modestamente, in favore delle Forze Armate che combattono e sanno morire, anche per noi. Per loro, adunque, pur vivendo della sola pensione ed avendo tre figli e moglie a carico, offro, deciso a versare mensilmente, 25 lire, per tutta la durata della guerra, in attesa di conoscere a quale Ente possa versare il mio contributo, con il pensiero fisso verso il Capo ed all'immancabile vittoria, romanamente saluto. Riasoglio Natale, cieco di guerra».

Le condizioni di Alfonso XIII si mantengono stazionarie

Roma, 18 febbraio.

Alfonso XIII ha trascorso una giornata alquanto tranquilla ed è stato visitato, pure nel pomeriggio, dal prof. Frugoni e dal dott. Colazza.

Ieri sera non è stato redatto nessun bollettino.

Le condizioni dell'infermo sono stazionarie.

La conclusione dei lavori delle Commissioni tecniche italo-tedesche

Discorsi dell'accademico Giordani, del ministro dottor Clodius e del commissario Zimmermann

Roma, 19 febbraio.

Sui lavori svolti dalle commissioni tecniche italiane e germaniche per l'impiego delle materie prime nell'industria, si apprende quanto segue.

I lavori delle due commissioni hanno avuto inizio il 18 gennaio in Germania, ed hanno avuto termine ieri a Roma.

La delegazione italiana, presieduta dall'accademico Giordani, era costituita da professori universitari, da rappresentanti della Confederazione fascista degli industriali e delle Corporazioni interessate e da circa novanta tecnici dell'industria. Essa era suddivisa in sei sottocommissioni: elettrotecnica, costruzioni di macchine e costruzioni edili; meccanica fine; industrie chimiche; industrie metallurgiche e siderurgiche; industrie degli armamenti.

Esse hanno visitato tutte le industrie germaniche prendendo visione delle imponenti trasformazioni che i processi industriali hanno subito per dare, con le stesse materie prime fondamentali e con ritmo accelerato, una gigantesca produzione, quale è richiesta dalle contingenze attuali.

A rendere la visita sono stati in questi giorni in Italia le corrispondenti commissioni di tecnici dell'industria germanica, presiedute dal Brigade-führer Paul Zimmermann, commissario della Reichstelle per i metalli ammiratore dell'Italia, che guida con entusiasmo la sperimentazione industriale per il razionale impiego delle materie prime.

Anche queste commissioni germaniche comprendevano professori dei politecnici e personalità rappresentative della tecnica germanica.

Tali commissioni sono state ospiti della Confederazione degli industriali ed hanno visitato le più importanti officine italiane, dove hanno potuto constatare il gigantesco sforzo compiuto dalla nostra industria per migliorare la produzione e per elevare con l'impiego più razionale delle materie prime il potenziale bellico del nostro paese.

I lavori delle due commissioni centrali si sono svolti presso il Ministero degli Esteri e presso il Consiglio nazionale delle ricerche.

Alla riunione conclusiva sono intervenuti il senatore Giannini, nella sua qualità di presidente del comitato governativo italiano, e, per la Germania, il ministro plenipotenziario dottor Clodius, nella sua qualità di capo della delegazione commerciale germanica e presidente del comitato governativo germanico per l'Italia.

Ieri, al Consiglio nazionale delle ricerche ha avuto luogo la riunione di chiusura. In essa si è stabilito un programma di scambi di esperienze tecniche e si sono gettate le basi per un lavoro comune nel campo della sperimentazione, che dovrà guidare non solo la produzione di guerra ma anche quella di pace dopo la Vittoria.

Ha preso, quindi, la parola il Brigadeführer Zimmermann, il quale ha espresso le impressioni che la delegazione tecnica germanica aveva tratto dalle visite fatte alle nostre industrie. Tali impressioni egli ha riassunto dicendosi ammirato dello sforzo compiuto in Italia per l'impiego razionale delle materie prime: le realizzazioni raggiunte in molti campi sono di grandissima utilità per il lavoro comune. Egli ha concluso manifestando la sua fiducia nei frutti che deriveranno ai nostri due Paesi dagli scambi di esperienze tecniche nel campo della produzione.

L'accademico Giordani ha ringraziato il Brigadeführer Zimmermann a nome dei tecnici italiani, ed ha sottolineato i vantaggi che derivano alle industrie dei due Paesi dallo scambio della sperimentazione e della reciproca conoscenza personale degli uomini che attendono alla produzione nei diversi settori industriali.

Il ministro plenipotenziario dottor Clodius ha espresso il vivo compiacimento per le impressioni riportate dai tecnici germanici per l'alto grado di perfezione raggiunto in tutti i settori della nostra industria guidata da tecnici di grande valore.

Il senatore Giannini ha risposto ringraziando per il lusinghiero apprezzamento e per il lavoro compiuto dalle due commissioni tecniche, che serve per una più completa ed ampia visione dei reciproci bisogni ed ha sottolineato come il lavoro futuro servirà non soltanto a dare ampio respiro alla nostra produzione industriale, ma anche ad approfondire le relazioni fra i due Paesi.

Al Brigadeführer Zimmermann è stata concessa dal Governo italiano un'alta onorificenza.

Il Corpo di Amministrazione

Un telegramma del Sottosegretario alla Guerra in ricorrenza dell'annuale

Roma, 18 febbraio.

In ricorrenza dell'annuale del Servizio di amministrazione militare, nella chiesa di Santa Caterina in Magnanapoli è stata celebrata una Messa in memoria della Medaglia d'oro maggiore Oreste Salomone, che appartenne appunto al suddetto servizio.

Nell'anniversario della festa del Servizio d'amministrazione, il Sottosegretario alla Guerra ha indirizzato al colonnello, capo del servizio, il seguente telegramma augurale:

«L'anniversario del fulgido sacrificio dell'eroe di Alduanina trova ancora una volta il Servizio di amministrazione pronto ad affiancare con fede sempre più alta, lo eroismo dei camerati combattenti e a cooperare con volontà silenziosa ed appassionata alla vittoria delle nostre armi. Nell'inviare il mio fervido saluto agli ufficiali tutti del benemerito servizio, esprimo la certezza che essi sapranno tenerne sempre alte le belle tradizioni».

I prelittoriali femminili del lavoro

La partecipazione di 19 mila organizzate

Roma, 18 febbraio.

I littoriali del lavoro, che tendono a migliorare in ogni giovane la capacità e le attitudini professionali, segnano quest'anno una larga ed intensa partecipazione della gioventù femminile inquadrata nella G.I.L.

Lo svolgimento dei pre-littoriali femminili del lavoro, che si sono conclusi in tutte le provincie il 16 febbraio, ha permesso di rilevare con quanta sensibilità le giovani del Littorio abbiano inteso la importanza della manifestazione: particolarmente numeroso è stato l'intervento delle organizzazioni della G.I.L. alle gare agricole, artigiane e di preparazione della donna alla vita familiare.

Dai dati statistici pervenuti al Comando generale della G.I.L. risulta che l'apporto dato dai Comandi federali ai pre-littoriali femminili del lavoro si è concretato complessivamente attraverso l'organizzazione di settemila corsi di preparazione alle gare, ed attraverso la partecipazione di 19 mila organizzate.

Le solenni onoranze funebri al Maresciallo Pecori-Giraldi

Corone del Re, del Principe e del Duce - Larga partecipazione di popolo

Firenze, 18 febbraio.

Tutto il popolo fiorentino ha partecipato oggi alle solenni onoranze funebri che lo Stato, per volere del Duce, ha tributato alla salma eroica del Maresciallo d'Italia Conte Pecori-Giraldi. Ai funerali erano presenti l'A. R. il Conte di Torino, in rappresentanza della Maestà del Re Imperatore, il Quadrumviro Maresciallo d'Italia Emilio De Bono per il Duce, il Sottosegretario alla Guerra generale d'Armata Guzzoni per il Governo Fascista, l'Ecc. Parenti per il Partito, l'Ecc. gen. Romei Longhena per il Senato, il vicepresidente Buttafuochi per la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Maresciallo d'Italia Caviglia e una vera folla di generali, ammiragli, senatori, consiglieri nazionali, accademici, altissime personalità del mondo militare, civile e religioso.

Alle 14 tutte le truppe del presidio e quelle giunte da altre sedi con rispettive bandiere si sono schierate in servizio d'onore lungo tutto l'itinerario prestabilito per il passaggio del corteo funebre. Frattanto la salma del Maresciallo Pecori veniva chiusa in una triplice cassa di noce sopra la quale veniva deposto il drappo tricolore e la corona di fiori di donna Lavinia. Alle 15 la salma veniva trasportata a spalla sull'affusto da cannone che sostava dinanzi all'ingresso della villa dell'estinto in via Bernardo Segni e che era circondata dai valletti della Reale Corte che sorreggevano i ceri e da una duplice fila di carabinieri in armi. Mentre il feretro veniva deposto sull'affusto la truppa presentava le armi. Il lungo corteo si snodava quindi arricchito dalle molte corone del Re Imperatore, del Principe di Piemonte, del conte di Torino, del Duca di Spoleto, del Duce e del Governo.

Il corteo, chiuso dai valletti del comune e da quelli della provincia, con i rispettivi gonfaloni, si completava poi con numerose rappresentanze ed associazioni. Il Cardinale arcivescovo, in Piazza del Duomo, ha impartito l'assoluzione ed ha proceduto alle preci di rito. Terminata la funzione funebre il feretro veniva deposto sull'autofurgone e trasportato al Cimitero di Trespiano, ove sarà provvisoriamente tumulato per esser poi condotto sul Pasubio, ove le spoglie del prode Maresciallo d'Italia riposeranno insieme a quelle dei soldati che si immolarono per difendere il sacro suolo della Patria durante la Grande Guerra.

Alle 18 il conte di Torino ha lasciato Firenze. Pure in serata sono partiti il Maresciallo De Bono e il Sottosegretario alla Guerra gen. Guzzoni.

Il Sovrano alla Vedova

Un ordine del giorno all'Esercito

Roma, 18 febbraio.

Alla vedova del Maresciallo Pecori-Giraldi, il Sovrano ha fatto pervenire il seguente telegramma:

«Nell'apprendere con profondo rammarico la morte del Maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pecori-Giraldi, desidero farvi giungere in quest'ora per voi tanto dolorosa, le mie sentite, vivissime condoglianze per la scomparsa del prode soldato».

Il Sottosegretario alla guerra, ha diramato all'Esercito il seguente ordine del giorno:

«Partecipo con dolore la morte dell'eccellenza il Maresciallo d'Italia conte cavaliere Pecori-Giraldi, avvenuta a Firenze il 15 corrente. Veterano delle nostre prime campagne d'Africa, comandante geniale e impavido di quella Prima Armata che ha legato il suo nome alla vittoriosa battaglia degli altipiani, Egli ebbe la tempra del vero capo, animatore e trascinatore, riunendo in sè le più alte doti di intelletto e di valore. L'Esercito in armi, nell'inviare all'illustre condottiero scomparso il suo riverente saluto, ne rievoca fieramente le epiche gesta guerriere per sempre più rafforzare — nei nuovi cimenti — l'ardente, indefettibile fede nella vittoria».

L'imposta sull'entrata pel bestiame da macello

Roma, 18 febbraio.

Mediante accordo in corso di pubblicazione intervenuto fra il Ministero delle Finanze, la Confederazione e la Federazione nazionale commercianti di prodotti zootecnici, verrà ripristinato il sistema vigente in regime di [illegible] scambio per la tassazione agli effetti dell'imposta sull'entrata del bestiame da macello. L'imposta sarà riscossa una volta tanto nella misura del 4% all'atto della macellazione del bestiame (bovino, ovino e suino) o all'atto della soggezione delle relative carni all'imposta di consumo.

Il provvedimento avrà applicazione il 1° marzo p. v. col raddoppiamento delle aliquote attualmente in vigore. L'imposta entrata così riscossa comprende tutti i servizi successivi non soltanto di carni, ma anche di pelli e grassi ceduti dai macelli ai consorzi ed agli stabilimenti di colatura.

Tipografia Giornale LA STAMPA

PESCATORI IN TEMPO DI GUERRA

Rammendatori di reti

L'oscuro lavoro che mantiene in efficienza gli strumenti di pesca è, ora che sughero e cotone sono di difficile rifornimento, di grande importanza nell'economia della Nazione. - E' l'organizzazione dei fatti semplici che crea le strutture complesse

Mani di pescatore (Foto E. Romanisio)

La Riviera, di questa stagione, non è sempre d'umore eguale. Talvolta — come dice la gente di mare — «il tempo si mette a fumare». Ieri c'era un azzurro netto, quasi torrido; oggi invece è tempo basso, di depressione atmosferica, con nuvole che vengono quasi a bere nel mare. Il risucchio, sulla spiaggia, diventa più aggressivo. Non piove ancora, ma il tempo va visibilmente verso l'acqua. Il sole rompe ancora — è vero — tra finestre di nuvole, con qualche raggio obliquo. Ma queste finestre celesti tosto si rinchiudono. Non c'è bisogno di consultare i barometri appesi alle pareti delle farmacie o nelle vetrine delle agenzie di viaggi, per sapere se dal «variabile» si passerà al «maltempo»: basta guardare che cosa fanno i pescatori. Se essi cominciano a ritirare i loro arenci barchereccì o pescherecci, significa che non c'è speranza, per ora, di tornare al «bello».

Un ago che è un ragno

Sono i vecchi pescatori a iniziare quest'opera precauzionale. Essi sono essenzialmente igrometrici; in parole povere essi sentono sui loro reumatismi il peso della prossima umidità che incombe. S'avviano, a passo dinoccolato, verso la spiaggia per ritirare i remi e i cardani. Ma ecco, poco dopo, apparire anche qualche «giovane», cioè qualcuno di quegli uomini di media età che la guerra lascia ancora a casa. Quest'apparizione vuol significare che i vecchi hanno consigliato i giovani a ritirare le barche. E' una misura sintomatica. Quando si tirano in secco le imbarcazioni, è segno di maltempo persistente.

Che resta a fare dopo queste operazioni precauzionali? Un'altra operazione, sedentaria ma delicata: la rammendatura delle reti. Non sono i giovani a dedicarsi a quest'opera di pazienza; ma le donne anziane e i vecchi. Queste rammendatrici e questi rammendatori sono tra le figure più tipiche della vita peschereccia. Essi fanno pensare al mito di Aracne e all'opera paziente dei ragni che da Aracne hanno preso nome. Ho citato il nome della mitica tessitrice lidia che Minerva fece impazzire e morire per trasformarla quindi in un enorme ragno. Ebbene: la mitologia sembra aver una strana rispondenza con la realtà d'oggi. La rammendatura delle reti si fa infatti con grossi aghi di legno o di rame, che hanno una strana somiglianza con le mandibole di questi animali tessitori. Si tratta infatti di asticciole lunghe circa 10 centimetri, e forse alle due estremità in modo da rassomigliare a branche d'insetti. Il filo di cotone (lo «spago» come lo chiamano i rammendatori) è girato frammezzo a queste due branche da l'una all'altra, in modo da formare una piccola matassa. E' questo di cui si serve il rammendatore per aggiuntar le maglie della rete, svolgendone a poco a poco il filo, a seconda della occorrenza.

Aiutandosi con le punte branchiate dell'ago e con le dita il rammendatore fa il piccolo nodo necessario per saldare il filo di riparazione alla maglia sana; poi, con un piccolo colpo di forbice, tronca il filo, di giustezza. E' un lavoro garbato, che fa piacere seguire. Un amatore di impressioni marine, Emilio Romanisio ha voluto, col suo obiettivo prendere questa fotografia che accompagna il mio articolo.

Ho voluto chiedere a un rammendatore se è migliore l'ago di legno o il metallico.

— Certo — egli mi ha detto — l'ago metallico ha le punte più affinate e adatte. Ma gli aghi di rame costano molto cari e spesso non si trovano...

«Lavorare di spago»

In tempo di guerra, mentre i metalli vengono requisiti per le necessità belliche, l'ago di legno è il più in voga.

Sembra un lavoro facile, quello di rammendare una rete; ma richiede invece una sottile esperienza, che si tramanda, ben si può dire, di padre in figlio. Uno strappo nella rete è sempre, per il pescatore, una mezza disgrazia. Se poi avviene in piena pesca è una disgrazia intera: tutto il pesce raccolto nella rete può scappare in colata fuor dello squarcio, e tutto il ricavo d'una faticosa retata di molte ore può andare così perduto? La rammendatura diventa quindi un'opera essenziale, difficile e delicata. La ripresa tra maglia e maglia dev'essere fatta con oculatezza: i legami devono tenere bene, perchè hanno a fare con la forza formidabile del mare. Ecco perchè alla rammendatura si dedica gente provata, gente esperta, gente metodica, che non deve perdere calma nè lena: anziani, in una parola.

Un tempo tutte le donne d'un borgo lavoravano alla rammendatura delle reti; poi andarono a fare mestieri d'albergo e di pensione. Molte ora ritornano all'antico. Esse lo chiamano «lavorare di spago».

Questo lavoro può durare anche ore e ore e quindi diventare molto faticoso. Sembra semplice per chi lo vede comodamente seduto sopra una panchina della spiaggia! Ma provate a stare seduti, col groppone chino, sulla sabbia umida, per tanto tempo... E poi le reti non sono panni: hanno una lunghezza talvolta sproporzionata alla misura dell'uomo.

Ve ne sono di lunghe una dozzina di metri; ma ce ne sono anche di chilometriche. (I pescatori, veramente non le misurano a metri, ma a «maglie»; e, con questo sistema metrico speciale vengono fuori talvolta cifre astronomiche).

Il perchè di una tinta

La rammendatura delle reti ha nel tempo presente, un'importanza anche maggiore; perchè le reti nuove costano molto e neppure si trovano tanto facilmente. Esse sono fatte di cotone: una materia prima di cui bisogna essere molto parsimoniosi in questo tempo, anche se esistono riserve.

Oltre al cotone le reti richiedono numerosi pani di sughero, di quel sughero largo e spesso che, di solito, ci veniva dalla Spagna. Ora, in tempo di navigazioni difficili e anche pericolose, certi rifornimenti diventano più rari.

Gli acquisti di reti, prima della guerra si potevano fare largamente in certe fabbriche specializzate di Celle, di Riva Trigoso, di Genova; ma si usava anche fabbricarne nei vari porti pescherecci e c'erano, fra i pescatori, specialisti in materia. La gente che, per definizione, sa tutto, sorriderà forse di questa domanda che io ho fatta a uno specialista nella fabbricazione delle reti:

— Da che dipende quel colore ocrato, talvolta rosso e talaltra bruno, che hanno le reti?

— Da una tintura speciale che si usa dare al tessuto.

— E a quale scopo?

— Per preservare la rete dalle corrosioni che opera la salsedine. A questo scopo si immerge la rete, quando è nuova e ancor tutta bianca, in un bagno d'acqua calda in cui sono state bollite scorze di pino. E la tintura è ottenuta.

E', come si vede, una specie di «henné»... ligure, tratto dai tronchi delle belle ombrellifere che adornano le coste della nostra Riviera. I pini hanno anch'essi una funzione marittima, mercè la sagacia di questa gente di mare che sa osservare e trarre insegnamenti continui dalla Natura.

Da tutte queste considerazioni si deduce come, per il durare della guerra, l'opera della rammendatura per quanto oscura e quasi inavvertita dai profani, abbia la sua importanza anche nell'economia della Nazione. E' l'organizzazione dei fatti semplici che crea le strutture complesse. E non c'è niente d'inutile o d'indegno nel richiamare alla mente degli Italiani come i pesci saporiti che essi mangiano possano essere pescati soltanto se si mantiene efficiente questa utensileria, tanto semplice e primitiva in apparenza.

Ecco infine, dopo la rammendatura, le reti pronte, ben distese su parapetti, o tra barca e barca, oppure tra arco ed arco di quelle casette liguri che hanno una caratteristica scaletta che si arrampica sulla facciata. Belle mi sembrano queste reti appese, coi loro colori di ocra rossa o di concio, adorne dei loro grossi pani di sughero, leggeri e compatti, simili a forme di pane ben cotti! Ora non manca che il bel tempo, per metterle in azione, tra promontorio e promontorio, negli specchi d'acqua che godono fama d'essere pescosi.

Ma le reti non suggeriscono soltanto considerazioni estetiche dipendenti dalla loro colorazione. Bisogna sentir parlare gli innamorati della pesca! Essi riveleranno molte cose che erano sfuggite alla nostra osservazione e di questi segreti faranno poesia.

Vi presento uno di questi appassionati del mare. Nemico delle chiacchiere banali; tipo scabro e asciutto, dagli occhi fosforescenti. Fu già undicesimo pilota di macchine da corsa nei circuiti internazionali. Un pauroso capitombolo, dal quale uscì fracassato ma ancora vivo, lo costrinse a ritirarsi dall'arringo dei bolidi. Da allora si è dedicato a una esistenza più calma; è diventato un adoratore della vita peschereccia e se ne è fatta quasi una vocazione monastica che lo tuffa quasi religiosamente nel bagno rinnovatore della Natura. Quest'estate i pescatori di Alassio e di Laigueglia lo vedevano arrivare sempre in compagnia del suo cane, un bassotto color sigaro cubano, contegnoso ma simpatico. Il bassotto accompagnava il suo padrone anche alla pesca, intorno agli strapiombi di Capo Mele, abbaiando alle onde adunche che tentavano di penetrare nella barca. Un giorno della Canicola improvvisamente il bassotto morì d'una colica. Il corridore-pescatore me ne diede la notizia con gli occhi lucidi di lacrime. Il suo dolore è rimasto inconsolabile. Solo la pesca può distrarlo. Un giorno parlavamo appunto di reti.

Come le alghe

— Considerate — egli mi diceva — una rete: sembra una delle cose più semplici e in apparenza più disprezzabili. Eppure quanta saggezza e quanti accorgimenti accolano le sue maglie! Il mare è un tiranno formidabile, col quale non si scherza: non si può prenderlo di fronte; sarebbe follia. Bisogna più spesso eluderlo e, per così dire, ingannarlo, se si vuole che esso ci abbandoni le sue ricchezze e i suoi nutrimenti. Ebbene: la rete rappresenta uno dei più sottili e ingegnosi mezzi scoperti dall'uomo per ingannare la forza leonina del mare. Forse i primi pescatori, nella lontananza dei secoli e dei millenni, presero l'idea della rete dall'alghe marine, che s'intrecciano e s'annodano nel rimescolio dei flutti! E' probabile. Comunque essi devono aver studiato la fluidità sfuggente delle acque, la scivolosa agilità dei pesci, la duttilità delle erbe marine, per giungere alla loro scoperta. Gli uomini di mare trovarono così il mezzo ideale per resistere alla furia dei marosi e, nel tempo stesso, sfruttarli. Sembrerebbe impossibile che uno spediente così fragile in apparenza, possa resistere all'eterno cimento del mare: eppure è così! Le reti — e i loro accessori: sugheri, gomene ecc. — non sono che accorgimenti sottili, leggeri, snodati, adattabili alle calme come alle furie marine. Portate ora questo fatto sul piano geometrico. Che cos'è una rete? Un sistema, quasi a ragnatela, di linee per captare il maggior spazio di acqua possibile... O, se volete meglio, è un barile di cotone che riempie centinaia di barili di pesce!

E su quest'ultima battuta il corridore-pescatore ha fatto un'ampia risata che scopriva tutta la blindatura dei denti forti.

Da oggi guardo anch'io, con maggior rispetto, le reti e i loro rammendatori. Comprendo, inoltre, come nelle loro figure chinate, tanto anonime in apparenza, stiano racchiuse tante qualità sconosciute, sconosciute o misconosciute del nostro popolo; il popolo vero, quello che non si perde d'animo anche davanti alle avversità. Si son fatti degli squarci nelle reti! In silenzio il pescatore riprende il suo ago di legno.

(DAL NOSTRO INVIATO)
Riviera di Ponente, febbraio.

Curio Mortari

Chi lo sa e chi no

La città di Liverpool che oggi conta 900.000 abitanti, nel 1668 ne aveva appena 5000. La sua fortuna fu dovuta alla tratta dei negri, fatta dai liverpulesi per oltre la metà. Essi ne trasportavano più di 50 mila ogni anno.

* *

Curiosità cronologiche:

Il mese d'ottobre comincia sempre con lo stesso giorno della settimana del mese di gennaio, aprile con lo stesso giorno di luglio, e dicembre con lo stesso giorno di settembre.

Febbraio, marzo e novembre cominciano con lo stesso giorno della settimana.

Maggio, giugno e agosto iniziano invece con giorni differenti.

Gli anni bisestili scombussolano quest'ordine.

L'anno ordinario comincia e termina sempre con lo stesso giorno.

Lo stesso calendario può servire ogni 28 anni.

* *

L'onore di avere inventato il battello a vapore assegnato all'inglese Fulton, appartiene invece a Claudio Dorotea de Jouffroy d'Albans ma quando si ha un nome così lungo non si ha diritto d'inventare nulla. Sarebbe una crudeltà per gli scolari.

* *

Quando i Romani decidevano l'assedio di una città, cominciavano con un rito religioso per invitare la divinità nemica a passare nel campo romano, dove sarebbe stata trattata assai meglio.

* *

Gli americani hanno rane che pesano da 400 a 600 grammi, chiamate rane-tori, sia per la tendenza ad esagerare, sia perchè la loro voce somiglia vagamente al muggito del toro. La loro metamorfosi impiega due anni, mentre quella delle nostre rane si esaurisce in due mesi. Dotate di un formidabile appetito, possono inghiottire tranquillamente un uovo di gallina e piccole anitre. Sono animali feroci in miniatura.

* *

La prima fontana pubblica di Londra risale al tredicesimo secolo e l'acqua era riservata come bevanda dei poveri, perchè tutti quelli che potevano bevevano birra.

* *

«Myosotis» è il termine scientifico della pianta e del fiore che noi chiamiamo «Non ti scordar di me». Letteralmente significa «orecchio di topo» e diventa subito meno sentimentale.

Ant.

"Tai Sei Yoku San"

Il nome che ha rivoluzionato il Giappone

Il bando a tutti i relitti della democrazia e dell'elettoralismo
L'organizzazione corporativa - Rapporti tra governati e governanti

(DAL NOSTRO INVIATO)
TOKIO, gennaio.

Tai Sei Yoku San. — Anche quella sera, anche dopo quel pranzo al quale avevano partecipato dei diplomatici, dei militari, delle signore, un giornalista e, quello che da un punto di vista glottologico più conta, tre nipponisti di quelli che li hanno sulla punta delle dita in fronte e più nelle figurazioni della grafia cinese, anche quella sera, dicevamo, si è parlato della nuova Struttura Nazionale. La conversazione è cominciata con delle generalizzazioni: uno dei diplomatici deve aver trovato una battuta carina giacchè tutte le signore hanno riso a lungo ed a tempo giusto; uno dei militari ha sentenziato che per lui il nome contava meno del laccio della scarpa sinistra dell'ultima recluta; il giornalista ha detto (anzi è stato costretto a dire) anche lui la sua ed ha creduto di cavarsela affermando che sarebbe una gran bella cosa se, invece di parlare di «Tai Sei Yoku San» si potesse parlare e scrivere, di T.S.Y.S. come, ad esempio, si parlò e si scrisse della N.R.A. di Roosevelt.

Sarebbe un sacrilegio

I nipponisti si sono buttati, tutt'e tre insieme, sul giornalista; gli hanno detto che non potevano dargli ragione e hanno predicato e predicato tanto e tanto bene che hanno certamente convinto il colpevole e, forse, anche qualcuno degli altri, o altre. La loro predica, in stretto riassunto, può essere ricostruita in questi termini.

Non solo non è accettabile la vostra teoria di condensare in quattro lettere dell'alfabeto latino (accento di disprezzo sul «quattro» e sul «latino») l'idea espressa con ideogrammi cinesi dal nome dato al movimento nipponico che presiede alla Nuova Struttura Nazionale, ma dobbiamo anche sostenere, con la vaga speranza di convincervi, che il contenuto di essa, quale è esprimibile nella grafia cinese, non è traducibile in nessuna delle vostre lingue europee. Lasciamo andare il «Tai» e il «Sei» che, tanto tanto si possono volgere in «grande» e «partito»; ma come cavarsela a proposito di «Yoku», l'ideogramma bisillabico che alla lettera delle lettere, vuol dire «appoggio o aiuto o sostegno dato di fianco con l'ala»? Aiuto cioè che agisce non per spinta o per trazione e non soltanto in avanti, ma — pensate all'ala — anche, e soprattutto, verso l'alto. E tenete conto che all'ala si associa l'idea di penne e di piume, quindi un aiuto senza pressione sensibile e, meno che meno, violenza.

Manca il complemento indiretto? Vero: ma, signor giornalista, notate per il bene vostro e di quelli che vi leggono, che in Giappone sarebbe sacrilegio pronunciare il nome del beneficiario di quel Yoku di cui si parla: sarebbe sacrilegio ed anche inutile giacchè tutti sanno Chi è il beneficiario e sanno anche che il Suo nome non deve mai essere pronunciato o scritto invano. Per cui che vorreste ricorrere all'orrenda formula composta di iniziali, aggiungiamo che il beneficiario o, come dite voi, il complemento di comodo, è nulla meno che il Trono.

Quando tutti ebbero finito di inchinarsi, ho tentato di vendicare il latino, sintetizzando il loro discorso con un «ulterius et altius» e proponendo tale traduzione. Macchè: neanche quello li soddisfaceva (dov'è l'idea di sostegno? obiettavano) e se ne sono scandalizzati come di un motto, dicevan loro, buono tutt'al più per una associazione atletica. Non mi è restata altra via se non quella di suggerire un'altra traduzione: «Grande partito per appoggiare il Trono nella sua missione di guidare il popolo nipponico più avanti e più in alto», traduzione che, per unanime e benevolo consenso dei tre nipponisti dà un'idea abbastanza pallida, lontana ed incompleta di quello che il nome «Yoku» scritto col pennello nei caratteri cinesi vuol dire al cuore e nel cuore del Giappone che si rinnova.

Profondità del movimento

E' troppo presto forse, per predire l'ampiezza degli sviluppi del Movimento e per pronosticare circa l'influenza che esso eserciterà sulla politica nipponica. Certo il movimento è cosa seria, molto seria e non soltanto negli effetti della guerra contro la Cina, la quale guerra oggigiorno costituisce soltanto un aspetto, e non si può dire il più importante, dei problemi nazionali che il Giappone si è proposto e che certamente risolverà.

Quando parliamo del processo di rinnovamento nipponico, vorremmo non usare la parola «rivoluzione» perchè sappiamo che all'orecchio dei nostri amici ed alleati del Pacifico quella parola suona male; tuttavia non si può trovare parola più adatta nel vocabolario della moderna generazione politica. Il mutamento in atto o in progetto è tanto profondo che gli stessi giapponesi parlano di esso come della «Riforma Showa» (Showa è il nome dell'Era durante la quale regna l'attuale Imperatore) mettendola in parallelo (per l'importanza dei cambiamenti, per la loro vastità, per le forme interamente nuove dell'ordine che dovrà sostituire l'attuale) con la Riforma Meji, la famosa rivoluzione del 1868 che, per volontà dell'Imperatore abolì il Shogunato, distrusse il feudalismo ed aprì il Giappone alla civiltà industriale.

Il movimento attuale si propone di adattare al ritmo dei tempi nuovi e delle necessità nazionali ed internazionali nuove, ogni attività del paese. La dissoluzione dei partiti politici, la formazione di corporazioni commerciali, i cambiamenti nel sistema di vivere (compreso in questa categoria il sistema di vestire) e molte altre manifestazioni riformatrici, o rivoluzionarie, offrono indicazioni, importanti quanto si vuole, sulla profondità e la vastità del movimento, ma sono indicazioni frazionarie mentre la Nuova Struttura Nazionale deve risultare in un tutto.

Parlare degli scopi e dei mezzi della Nuova Struttura Nazionale nel campo interno, ed anche a parlarne in forma abbreviata sarebbe molto lungo ed in ogni caso incompleto perchè gli organi che dovranno controllare il funzionamento delle forze nazionali non sono ancora, tutti, perfettamente definiti. Basti accennare ad alcuni principi base: nessuna attività individuale che contrasti con gli interessi dello Stato; dippiù, l'attività di ciascun individuo deve essere diretta non più a conseguire un personale vantaggio, ma a giovare al paese senza considerazione di tornaconto...

Per accelerare l'istituzione e garantire il funzionamento della Nuova Struttura, il governo ha fatto in modo che i partiti politici esistenti fino alla fine dell'estate, si sciogliessero ed ha creato degli organismi nuovi nei quali è rigidamente soppressa qualsiasi vestigia di quel democraticismo o liberalismo che, importati dall'Inghilterra fra l'inizio di questo secolo e la fine del precedente, hanno bene o male, ma piuttosto male, diretto la vita politica economica culturale sindacale del Giappone fino a ieri o avant'ieri. Niente più elezioni (anche per la Dieta vi sarà una riforma elettorale che restituirà a quest'organo parlamentare la vera funzione, quella cioè di aiutare le decisioni dell'Imperatore prese nell'interesse del Popolo, non più quella di servire gli interessi del partito che in un modo o nell'altro è riuscito a raccogliere più voti) giacchè gli uomini preposti al funzionamento degli organi direttivi ed esecutivi saranno nominati dall'Alto; niente concorrenza malefica fra grandi case finanziarie; quindi niente sfruttamento delle classi operaie e contadine; niente più interferenze di politicanti nella compilazione dei bilanci militari.

Gli industriali (e in Giappone ci sono degli industriali potentissimi) si sono messi rapidamente al passo; un buon numero di essi rappresentanti l'industria cotoniera, quella siderurgica, quella elettrica, quella dei trasporti marittimi, quella estrattiva, si sono riuniti ed hanno approvato, o accettato, un piano per una federazione imperiale dell'attività industriale.

Gerarchia crea autorità

Quando nel settembre scorso il Primo Ministro convocò quella Commissione che doveva stabilire le linee generali della Nuova Struttura, i commissari si trovarono di fronte due diagrammi che, per suggerimento del Principe Konoe, avrebbero dovuto servire di base per la discussione. Uno di tali diagrammi condensava i principi di un moderno stato corporativo inseriti nella esistente struttura costituzionale del Giappone. A capo dell'organizzazione corporativa vi è un Consiglio Direttivo Supremo il quale ordina e coordina ogni attività del Movimento per l'attuazione e il potenziamento della Nuova Struttura. Questo Movimento ha ramificazioni in ogni città, in ogni villaggio; a capo di queste ramificazioni vi sono dei «Consigli di Collaborazione» ai quali spetta soprattutto di preparare il Popolo alle questioni e alle soluzioni che il Consiglio Direttivo Supremo propone o decide e allo stesso tempo informare il Consiglio Supremo dei desideri e dei bisogni del Popolo. Negli Statuti questa doppia «mutua funzione di collegamento» è descritta in questi termini: «Il Consiglio Direttivo Supremo comunicherà ai governati la volontà e le idee dei governanti. Il Consiglio di Collaborazione comunicherà ai governanti la volontà e le idee dei governati». Va aggiunto che il principio «gerarchia crea autorità» è principio assoluto.

La Nuova Struttura Nazionale ha tratto origine dallo stato di guerra fra Giappone e Cina; ma rapidamente gli scopi originari si sono ampliati. Il Giappone ha compreso che la guerra in Europa, essendo il risultato fatale di ingiustizie economiche militari e politiche, ha assunto il carattere di ribellione delle nazioni oppresse contro gli oppressori; ha compreso che dalla guerra in Europa nascerà un ordine nuovo nel mondo e si è affrettato a mettersi in linea. D'altra parte la campagna del maggio-giugno condotta dalla Germania sul proprio fronte occidentale ha dimostrato, con la fulminea vittoria tedesca, che per creare un ordine nuovo nel mondo bisogna aver creato un ordine nuovo in casa propria.

E il Giappone si è messo al lavoro.

Leo Rea.

LA CROCE DI GUERRA

II.

Accoccolatosi in una profonda buca, il malato s'infilò il fucile tra le gambe per attendere con pazienza l'ora del cambio. Fare la guerra molte volte vuol dire anche questo. Mettersi lì ed aspettare. Incastrarsi tra due compagni, guardar fisso in avanti, non muoversi per nessuna ragione: come la pietra di un muro che, presa per se stessa, non ha importanza alcuna, mentre, se la levi dal suo posto, tutta la costruzione crolla e si rilassa. Aspettare che il tempo corroda lentamente le settimane e i mesi, senza che mai avvenga nulla di eccezionale. L'assalto del nemico o il nostro colpo di mano sono soltanto episodi. Poi c'è la squallida cronaca dei sacrifici anonimi e della rassegnazione. Mentre la pioggia ti impolpa le carni o il solleone ti arroventa le membra sino allo stordimento.

— Che t'ha detto il Maggiore?

— Nulla. Mi ha chiesto notizie di casa.

Appena richiamato alle armi era stato subito inviato su quel fronte dove ancora non aveva visto un aereo nemico o udito un colpo di cannone. Lo avevano messo lì con il suo Battaglione a tamponare un fianco dello schieramento, lontano dal settore di operazione. In prima linea anche lui, perchè subito dalla parte opposta c'era il nemico: ma una prima linea tanto imbelle che soltanto per vero miracolo avrebbe potuto far parlare di sè.

I soldati per qualche tempo avevano accettata questa loro sorte senza lagnarsi. Poi, quando incominciarono a circolare i giornali con gli elenchi dei decorati al valore, un senso di latente musoneria incupì il reparto. Allora, per assicurare i suoi uomini che un segno di riconoscimento ci sarebbe stato anche per loro, il Comandante parlò della croce di guerra: la ricompensa che spetta a tutti coloro i quali hanno fatto il loro dovere in umiltà, sia per aver partecipato ad azioni senza distinguersi individualmente, sia per aver trascorso un dato numero di mesi a contatto con il nemico.

A lui, al malato, mancavano appunto un paio di settimane per essere incluso in codesto periodo minimo. E non voleva assolutamente tornare a casa a mani vuote. Perchè, una volta rimpatriato, lo avrebbero messo in congedo per motivi di salute. Con la croce di guerra appesa, dentro un piccolo quadro, alla parete della sua stanza, non si sarebbe però sentito tanto isolato. Ben poca cosa una croce al merito. Lo sapeva. Appunto questo era stato il motivo che gli aveva impedito di confidarsi con i suoi superiori. Perchè il Maggiore, decorato di alcune medaglie d'argento e di bronzo, forse lo avrebbe costretto a partire non ritenendo opportuno il sacrificio per un'aspirazione così modesta. Poi, quando hai un'ambizione che tu stesso valuti solo per quanto può interessare il tuo piccolo mondo, è anche il pudore ad esigere il segreto, è la paura d'essere indotto a ricrederti dall'ironia altrui. Infine il malato non voleva assolutamente presentarsi in ospedale come un soldato qualunque. Pur conoscendo troppo bene la sua sorte per farsi delle illusioni, lo lusingava la speranza che lo avessero considerato come un invalido. La croce l'avrebbe aiutato a mentire agli altri e, un poco ogni giorno, anche a se stesso. Ora, come dire tutto questo a un estraneo? Si strinse la sua coperta da campo sulle spalle e tossì. Pensando al morbido letto nel quale fra non molto si sarebbe finalmente riposato.

Anche in guerra, come nella vita civile, talvolta accadono vicende che sembrano più volute dal fato che non dalla volontà umana. E il mistero è per noi ancor più strano e inesplicabile se si pensa che al fronte tutto è soggetto al calcolo e alla premeditazione. Tanto da formare un mondo a sè, quasi astratto, retto da leggi esclusivamente create all'uopo. Che in un borgo qualsiasi, per effetto del fulmine, crolli improvvisamente un edificio e seppellisca una intera famiglia è un fatto che non ha riferimento con l'umano volere. Se invece in un settore di operazione una raffica di pallottole falcia improvvisamente un reparto, si va sempre a ricercarne la causa nelle intenzioni del nemico. Eppure talvolta chi ha sparato, chi ha seminato tanto strazio, non ne sa neppure lui il perchè. Come si butta una pietra dentro un pacifico stagno. Era seduto lì, sereno, tranquillo, dinanzi alla muta arma. Magari pensava a casa. Poi gli è venuto in mente di premere il grilletto. Senza poter valutare neppure una sola probabilità di colpire. Una serie di colpi, così, per far qualcosa, per sentire del rumore, per interrompere lo stagnare della monotonia...

Una giornata più calma del solito. Se prima, benchè non combattuta, la guerra, o meglio il senso della guerra, era nell'aria, quel giorno sembrava che tutto si fosse placato. Dopo una settimana di continua pioggia, il sole era riuscito ad affacciarsi tra gli squarci del cielo in cui vagavano ancora grandi banchi di nubi. Usciti dalle tane per asciugarsi, i soldati si stiracchiavano pigramente tentando qualche breve corsa tra alcuni mucchietti di paglia che fumava come lo strame quando evapora. Fu distribuita anche la razione di tabacco.

Più tardi, verso il tramonto, l'aria si fece stagnante, quasi che il sole avesse indugiato a calare. Poi una valanga di nebbia rotolò a valle. Tutta l'umidità che il calore del meriggio aveva spremuto dalla terra madida stava lentamente abbassandosi per essere riassorbita.

Fu allora che accadde l'episodio. Qualcuno canticchiava battendo le nocche contro la cassa del fucile. Poi, improvviso, un cupo rantolo al di sopra della trincea. I soldati, sorpresi, alzarono tutti il capo. E l'onda esplosiva prodotta dallo schianto di una bomba di mortaio rovesciò l'elmetto sulla nuca ad alcuni uomini. Poco dopo un nuovo rimbombo. Allora un caporale assestò il fucile mitragliatore tra i sacchetti e incominciò a sparare. Altre armi aprirono il fuoco. Pareva si fossero data la voce l'una con l'altra. Sì che, il nemico, investito dalla violenta reazione, intensificò il fuoco. Ne nacque un duello sempre più accanito.

— C'è in giro qualcosa che non va — disse un soldato inastando la baionetta. — Ci stanno preparando qualche brutto scherzo — soggiunse un altro, e sganciò la sicurezza di una bomba a mano. La nebbia, impastata dal fumo delle esplosioni, si faceva sempre più densa. Tanto da non poter più distinguere la trama dei reticolati. Anche il malato si preparò la sua bomba in pugno. E fu il primo a sporgersi dal parapetto quando, alle sue spalle, s'alzò una voce più alta degli schianti. — Attaccano! — Poi non udì più nulla. Vide, al di sopra del volto, la lucente chiodatura di un enorme scarpone, sentì sulla bocca il freddo della terra.

Quando un ufficiale ebbe ridotto al silenzio il reparto, raccolsero il ferito per portarlo al posto di medicazione. Un rivo di sangue gli scendeva dalla tempia lungo la gota. Gli diedero un sorso d'acqua umettandogli le labbra con la tazzina.

— Medicatemi presto perchè adesso non devo morire. Mettetemi subito in barella.

— Non ti agitare — gli disse un compagno. — Non è nulla. Guarirai.

— Mi basta di vivere sino a domani. Domani sono sei mesi che ci troviamo qui — e chiuse gli occhi, piegò il mento sul petto.

Allora un soldato andò a chiamare il Cappellano.

* *

Qualche tempo dopo il Distretto Militare di... chiamò per la seconda volta il Maresciallo dei Carabinieri che comandava la Stazione in cui ebbe residenza il caduto. Alcuni giorni avanti, per incaricarlo di parteciparne la morte al padre. Ora, perchè avesse consegnato al parente più prossimo del defunto la croce di guerra conferitagli in seguito al suo decesso in zona di operazione. Ritornato in paese, il Maresciallo finì invece per deporre l'insegna metallica sul tavolo del Segretario comunale, essendo risultata vana ogni sua ricerca.

Un piccolo ufficio tutto ingombro di carte al primo piano di una scialba casupola. A entrarvi s'aveva l'impressione che gli abitanti del borgo fossero stati amministrati come in famiglia, alla buona, senza ombra di burocrazia.

— Il padre del caduto è morto qualche settimana fa — disse infatti un impiegato, non curandosi di sfiorare un registro neppure con lo sguardo.

— Per questo sono qui da voi — rispose il Maresciallo.

Entrò una donna a chiedere alcune informazioni. Poi un'altra donna. Quando nell'angusto ufficio tornò la calma, il Segretario indicò all'impiegato lo scaffale dell'anagrafe.

— Padre e figlio avevano presa residenza qui da tre anni — disse l'impiegato rimovendo un fascio di schede.

— Stato di famiglia?

— Non risulta da nessuna parte che abbiano avuto parenti prossimi o lontani.

Il Maresciallo, appoggiato a uno scaffale, s'era posto ad appuntire con grande impegno un mozzicone di matita. L'impiegato stava battendosi un righello sulla palma della mano. Mentre il Segretario, appoggiati con più forza i gomiti alla scrivania, guardava ora uno ora l'altro dei suoi collaboratori senza saper quale decisione prendere. Per la prima volta in vita sua si trovava di fronte ad un caso così complicato.

— Nessun parente nè prossimo nè lontano? — chiese poco dopo, raschiandosi in gola tra parola e parola per evitare che gli fosse uscita la voce con un falsetto più fioco del solito.

— Nessuno.

Entrò altra gente. Ancora donne. Nei paesi di campagna sono le donne che mantengono i contatti tra famiglia e Stato. I maschi lavorano: dal nascere del sole al tramonto.

— E... — sillabò il Segretario, dopo aver detto a una ragazza cui occorrevano certi documenti di attendere in disparte: — E... —: gli era venuta un'idea, appunto nel vedere la ragazza. Ma aveva timore a esprimerla, non sapeva come incominciare. Certo che, il suo pensiero, dato il modo in cui gli era balenato, poteva anche essere irriverente per il defunto. Ma bisognava, in un modo o nell'altro, venir a capo del mistero. Rimase quindi ancora un po' a meditare. Mentre la ragazza, stupita per lo strano mutismo che regnava nella stanza, stava divenendo pallida come un cencio. Sentiva che qualcuno pensava a lei: e sapeva, anche, cosa finiva sempre per concludere la gente sul suo conto. Poi, dopo profonda riflessione, il Segretario si decise: — E, il defunto, non aveva, qui, in paese, un'amicizia... una relazione...

— Non l'ho mai visto parlare con una donna — disse allora la ragazza, per evadere dallo stato di panico in cui si trovava.

— Tu stai zitta — le intimò il Segretario.

— Zitta — rincalzò il Maresciallo.

— Non praticava, insomma... — riprese il Segretario, cercando di trovare una parola adatta da conciliare con il pudore.

— Era un figliolo a posto — disse allora il Maresciallo, con irruenza. Poi, guardando dall'alto al basso la ragazza: — Sia moralmente che...

— No, Maresciallo, non è una inchiesta del genere che io volevo fare! Chiedevo se in paese ci fosse qualcuno che, per averlo frequentato, avesse caro custodire questo suo ricordo — e alzò sulla palma della mano la bruna croce di guerra.

— Nessuno, che io sappia — disse l'impiegato.

— Nessuno — sillabò a bassa voce la ragazza, senza alzare il capo.

— Allora... — balbettò il Segretario — allora... — e sostituì la parola conclusiva che non gli venne alle labbra con uno sconsolato sospiro. Poi, preso da un ultimo scrupolo, chiamò il Maresciallo che stava avviandosi verso la porta. — Voi che siete militare, mi sapreste dire se cotesta ricompensa dia diritto a pensione o a retribuzioni di altro genere? Per sapere a chi e come respingere il denaro, mi spiego!

— Niente pensione, Segretario. La croce di guerra è una cosa che si mette in cornice e si lascia lì per aver un ricordo da far vedere ai figli. Coloro poi che, come me, portano sempre l'uniforme, si mettono il nastrino qui... — alzò la mano al petto, ma siccome sulla giubba non aveva neppure una decorazione, subito l'abbassò come se fosse stato preso in fallo.

Allora la modesta croce andò a inaugurare un polveroso cassetto che non era mai stato aperto e su cui una mano presuntuosa aveva scritto: «*Pratiche non potute espletare*». Quando il Segretario lo chiuse si sentì tanto avvilito da ripromettersi di non aprirlo mai più. Quell'episodio, che volle dimenticare al più presto, segnò la prima e ultima disfatta nella sua esemplare carriera di funzionario

Pier Angelo Soldini

CRONACA CITTADINA

Ardente fede goliardica

Vibranti manifestazioni per la chiamata alle armi

I fascisti universitari di Torino, adunatisi nel cortile dell'Ateneo, hanno riaffermato con ardente dimostrazione al Duce la loro decisa volontà di combattere.

Ansiosi di continuare la tradizione eroica del volontarismo goliardico, anelando raggiungere i camerati che hanno avuto il privilegio delle prime linee, hanno manifestato al Segretario reggente del Guf la loro fiera gioia di poter subito indossare il glorioso grigio-verde per servire la Patria in armi.

Il Segretario del Guf ha parlato ai giovani, annunciando di recarsi al Segretario Federale per rendersi interprete dello spirito combattentistico degli universitari fascisti.

Il Federale ha incaricato il reggente la Segreteria del Guf di far giungere il suo elogio ai fascisti universitari che ben comprendono che questa è l'ora del combattimento e del sacrificio. Il Gerarca, infine, prendendo atto dell'ardente desiderio espresso, si è detto lieto di constatare come la gioventù studiosa torinese sia sempre in linea e degna della gloriosa tradizione che la onora, dichiarandosi certo che alla vittoria immancabile dell'Asse essa saprà dare il suo ardente contributo di fede e di valore.

Visite del Federale a militi ed a bimbi

Una batteria contraerea che si intitola al nome glorioso del Caduto fascista Aldo Campiglio è stata visitata ieri mattina dal Segretario Federale che ha voluto trascorrere un'ora di fraterno cameratismo con i militi che svolgono il loro delicato ed importante servizio con tanta appassionata fede.

Accompagnato dal Fiduciario del Gruppo Damiano Chiesa, camerata Dorato, il Federale è stato ricevuto dal comandante la batteria e da un rappresentante del Comando di Gruppo che lo hanno guidato nel corso della visita durante la quale ha potuto constatare non soltanto l'alto spirito che anima le Camicie Nere, ma anche l'attrezzatura e il funzionamento della batteria.

Come sempre quando il Gerarca ha occasione di trovarsi con i militi, si sono levate acclamazioni al nome del Duce. Il Federale ha parlato agli appartenenti alla batteria rivolgendo espressioni di lode e d'incitamento a proseguire nella loro attenta e vigilante fatica. Le origini di questa guerra di libertà e di giustizia sono state illustrate dal Federale con chiare parole, con efficacissime frasi che hanno indicato i motivi per cui l'Italia combatte contro il prepotere britannico una dura lotta che però sarà conclusa con la fulgida vittoria delle forze dell'Asse. Perchè la vittoria sia più pronta e definitiva occorre che tutti, sul fronte interno del lavoro e su quelli della guerra guerreggiata, compiano appieno tutto il loro dovere. I militi delle batterie contraeree a questo loro dovere rispondono con sicura e ferma volontà, con intelligente comprensione delle necessità dell'ora che volge e che ci porta giorno per giorno verso la vittoria che sarà conquistata per merito del Duce, per il valore dei combattenti e per il concorde sforzo di tutta la Nazione.

Le parole del Federale sono state accolte dai militi con vive manifestazioni al Fondatore dell'Impero e con il canto degli inni della Patria. Quindi il Gerarca ha fatto distribuire fra i militi sigarette, generi di conforto e una somma in denaro. Ancora quando il Federale ha lasciato la batteria si è levato alto e possente il grido di saluto al Re e al Duce.

Pure nella mattinata di ieri il Federale si è recato a visitare i bimbi che prendono parte alla refezione scolastica nell'edificio della «Gabelli» in via Monterosa. I bimbi hanno accolto il Federale con le più vive manifestazioni di affettuosa simpatia, ed hanno acclamato al Duce con appassionato slancio. La visita del Federale, che è stato ricevuto dal vice comandante della G. I. L., dal Fiduciario del «Sonzini», dal direttore della scuola e da altri dirigenti, si è protratta a lungo.

I PRELITTORIALI FEMMINILI

Le Caterinette al lavoro

Le Caterinette di Torino e della provincia si sono adunate ieri per partecipare alla gara dei Prelittoriali femminili del lavoro. Gentile adunata di giovanissime lavoranti dell'abbigliamento che hanno voluto dar prova di esser proprio abili e veloci. Si noti che le partecipanti alla prova hanno dovuto far tutto, proprio tutto da loro; persino hanno dovuto essere le indossatrici degli abiti che hanno confezionato ciascuna sulla propria misura. La gara che aveva avuto inizio lunedì mattina si è conclusa ieri per le concorrenti che vengono dalla provincia e continua oggi per quelle della città. Nella palestra della casa dei Sindacati dell'Industria ha avuto luogo ieri a sera la prima sfilata dei modelli creati. Le Caterinette hanno indossato l'abito da loro confezionato ed hanno subito un duplice esame dinanzi alla commissione che ha osservato l'esecuzione tecnica del vestito mentre le gareggianti sostenevano la prova orale di cultura fascista. Bisogna [illegible] che le prime partecipanti, e non saranno da meno certamente quelle che verranno, sono state proprio brave e hanno dimostrato non soltanto la loro preparazione tecnica ma anche come siano giovani del tempo nostro edotte e sicure nella risposta sulla vita del Fascismo, le grandi opere del Regime. Alcune tra le più valenti hanno confezionato il vestito da pomeriggio a tema fisso in meno di 11 ore e quasi tutti gli abiti sono tagliati, cuciti e rifiniti con bella sicurezza e dirremo con particolare amore perchè... i vestiti rimangono alle concorrenti che li hanno creati alle quali è stata offerta la stoffa per la confezione.

Pure ieri, presente la Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, ha avuto luogo il concorso per la casa rurale ed operaia. Le partecipanti hanno dato prova di [illegible] esperte massaie ed hanno preparato dei ghiotti piatti di cucina con ricette autarchiche. La migliore prova che i cibi erano buoni è stata data dalla commissione che li ha gustati molto volentieri.

Ecco le classifiche di alcune prove: *Dattilografia*: Carosio Vittoria; Ferrero Antonietta; Ferrero Teresa. *Concorso Casa rurale*: Foresto Cornelia (Trana); Bollero Elena (Susa); Bernardi Aurelia (Trana). *Concorso casa operaia*: Marinazzi Vittoria (Trana); Picco Pierina (Trana), Marsa Maria (Susa).

Un ritratto del Duce dipinto dal pittore Sobrile

La visita che il Duce ha fatto alle miniere di Cogne nell'ultimo suo soggiorno nella nostra città, ha suggerito al pittore Sobrile di eseguire un ritratto del Duce, con la tuta da minatore che Egli volle indossare per scendere nelle gallerie e vedere di persona il lavoro e la vita dei nostri minatori. Il Federale che si è recato a visitare lo studio del pittore si è molto compiaciuto con lui per l'opera d'arte ch'egli ha saputo portare a compimento.

Rapporto di Gerarchi a Casa Littoria

Il Segretario Federale ha convocato ieri a rapporto a Casa Littoria gli Ispettori di zona ed i Fiduciari dei Gruppi rionali, impartendo ulteriori direttive in merito alle recenti disposizioni del Segretario del Partito.

Il Federale ha poi dettagliatamente illustrato ai suoi collaboratori l'azione da svolgersi attraverso l'Ispettorato annonario della Federazione dei Fasci di Combattimento circa il problema dell'alimentazione. Ha poi parlato ai gerarchi dell'attuale momento della nostra guerra, esprimendo la certezza assoluta del popolo torinese nell'immancabile vittoria rivolgendo il pensiero agli eroici nostri combattenti che su tutti i fronti duramente lottano per il trionfo dell'Idea fascista. Ardenti acclamazioni al Duce ed all'Esercito han coronato le vibranti parole di fede del Federale.

Provvedimenti disciplinari

Presi gli ordini dal Segretario del P.N.F. e a seguito delle risultanze emerse dalla istruttoria svolta al riguardo, ho inflitto il provvedimento disciplinare rispettivamente della sospensione a tempo indeterminato e della sospensione per un anno dal P.N.F. a carico dei fascisti Rossi Giuseppe fu G.B. e Villani Goffredo di Luigi, perchè assumeva l'iniziativa di ricercare, il primo, e divulgava il secondo notizie calunniose e infondate a carico di un camerata, dimostrando mancanza di cameratismo e di comprensione fascista.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Nel ricordo di Padre Giuliani...

Convento di Domenicani trasformato in ospedale

Perfetta attrezzatura sanitaria e amorevole assistenza ai militari ricoverati

Quando Padre Giuliani vide terminata la costruzione del fabbricato principale del Convento di Santa Maria delle Rose, dovuto in massima parte alla sua fervida iniziativa ed alla sua infaticabile attività, non aveva certamente pensato che quella vasta e magnifica Casa di preghiera e di raccoglimento sarebbe stata destinata ad uno scopo altamente umanitario. Non lo sapeva, ma certamente se fosse ancora tra di noi sarebbe stato il primo ad offrire il suo bel convento per ospitare i militari feriti; lui che tutta la sua vita prodigò nell'assistenza ai soldati; che chiuse la sua nobile e santa esistenza con un gesto e un glorioso sacrificio per porgere soccorso ad un combattente ferito. Tutto ha dato Padre Giuliani per i soldati e anche il suo convento avrebbe offerto e così, interpretando appunto il suo pensiero, hanno fatto i padri Domenicani. In un modo a fianco del Santuario di Santa Maria delle Rose sono ora ospitati quei prodi soldati — artefici della nostra immancabile vittoria — feriti od ammalati.

Ceduto il convento alle amministrazione sanitaria militare, l'edificio costruito per [illegible], come si è detto più sopra, una Casa della preghiera e del raccoglimento, in una settimana è stato trasformato in ospedale attrezzatissimo, dotato di un grandioso laboratorio radiologico, di un gabinetto per ricerche cliniche, di una modernissima sala operatoria dove è possibile effettuare qualsiasi intervento chirurgico e di una fornitissima farmacia.

L'Ospedale militare territoriale Santa Maria delle Rose, situato in corso Stupinigi 225, gode anche di una stupenda posizione, e i militari ricoverati spaziano con lo sguardo dagli ampi finestroni per l'ampia cerchia delle nostre Alpi — teatro delle loro eroiche gesta — e delle nostre ridenti colline.

Sorto con fascistica rapidità ha preso l'impronta di una clinica universitaria dove gli ammalati sono curati, non solo con interesse, ma con speciale competenza. Questo fatto è dovuto in parte alla coincidenza che il personale medico è formato tutto da ufficiali di complemento e che i capi reparto sono quasi tutti docenti universitari, a cominciare dal direttore ten. col. Lanza, primario dell'Ospedale-scuola San Giuseppe Cottolengo.

Un altro fattore che ha influito a dare tale impronta all'Ospedale è stata pure la disposizione stessa dei locali dell'edificio. Le celle dei Padri Domenicani sono state infatti adattate a camere a due o tre letti — così come appunto si pratica ora secondo la più moderna concezione ospedaliera — ed i quattro reparti sono stati assegnati ognuno ad ogni fianco dell'edificio.

Le luminose sale della biblioteca e della cappella dei novizi sono state trasformate in una grande infermeria, mentre un altare da campo è stato eretto in una galleria in modo da permettere ai ricoverati, ai medici, alle sorelle della Croce Rossa ed al personale sanitario di assistere comodamente domenica alla Messa.

Particolarmente solenne e commovente è la celebrazione della funzione religiosa domenicale, perchè il cappellano militare don Arlaio con la sua consueta attività ed il suo zelo ha istruito ed istruisce i soldati, creando dei perfetti complessi corali, che, con il complemento di un armonium, accompagnano con inni sacri il rito. Tanto che, quando l'Eminenza il Cardinale Maurilio Fossati, recatosi, come si è già pubblicato nei giorni scorsi, a cresimare un militare fu gradevolmente sorpreso di quel complesso corale sorto in così breve tempo.

Non meno perfetta risulta la organizzazione dei servizi dell'Ospedale militare territoriale Santa Maria delle Rose, che può [illegible] damente ospitare 400 ammalati. Una moderna cucina elettrica è stata impiantata nei sotterranei dell'edificio, e così pure frigoriferi ed una lavanderia meccanica. Coadiuvano al buon andamento dei servizi, 14 suore domenicane — [illegible] cui in massima parte dipende il funzionamento della cucina, che fornisce ottimi cibi, e del grande reparto di guardaroba ove sono rinchiusi in ordine gli indumenti dei ricoverati — e le infaticabili e preziose sorelle della Croce Rossa. Un valido aiuto viene poi porto dalle Dame fasciste, grazie al continuo amorevole interessamento della Fiduciaria dei Fasci femminili.

Nel visitare il complesso ospedaliero di corso Stupinigi nel convento sorto per iniziativa della Medaglia d'oro Padre Giuliani, si ha l'impressione di entrare in un isolato angolo di pace e di tranquillità ove anche le sofferenze fisiche per un inspiegabile fenomeno dovuto forse alle origini dell'edificio, non assumono quella forma cruda e violenta di dolore, ma narcotizzate dall'ambiente e dalle affettuose ed assidue cure dei sanitari cessano di torturare il ricoverato, il quale, ancor prima di riacquistare la salute ritrova calma e serenità.

A fianco di questa attività altamente umanitaria, in un'ala separata dell'edificio vivono i padri Domenicani per il funzionamento del Santuario di Santa Maria delle Rose, ove intorno aleggia lo spirito di Padre Giuliani.

U. N.

Decorato sul campo

Al Tenente di Cavalleria Rinaldini Nicola, figlio del comm. Giuseppe, Cancelliere capo della nostra Corte d'Appello, del Gruppo Squadroni Carri Veloci della Sciòa, già decorato al valore, è stata concessa sul campo, dall'A. R. il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia una medaglia di bronzo al Valore militare colla seguente motivazione:

«Comandante di uno Squadrone Carri Veloci, facente parte di una colonna motorizzata, infrangeva al comando dei suoi carri — con audace manovra e con encomiabile perizia, su terreno particolarmente difficile e sotto violento fuoco di armi anticarro — la resistenza dell'avversario accecandolo da successive posizioni e consentendo alla colonna di raggiungere il suo obbiettivo. Esempio ai suoi dipendenti di coraggio e sprezzo del pericolo. Si comportava valorosamente anche nelle azioni successive. — Somaliland - Harghelsa, 5-20 ag. 1940-XVIII».

Falso ingegnere navale siluratore di cuori e portafogli

Il 3 agosto dello scorso anno la diciannovenne Fulvia M., qui residente, si recò coi genitori alla Spezia per far visita al fratello che prestava colà il servizio militare. La famiglia consumò il pranzo in una trattoria, dove, tramite un conoscente del fratello, la signorina Fulvia fece la conoscenza del trentunenne Angelo Betti di Gino, nato a Palermo e residente a Savona. Costui, un distinto giovinotto con un poco di pizzo che gli dava un'aria molto dignitosa, disse di essere laureato di fresco in ingegneria navale e di avere a Milano una piccola officina meccanica. Le sue maniere signorili, i suoi discorsi da persona istruita, fecero una eccellente impressione. Tornati i genitori e Fulvia a Torino, non passò molto che il sedicente ingegnere navale si fece vivo con una lettera alla signorina, lettera che conteneva una vera e propria dichiarazione d'amore con relativa domanda di matrimonio. La giovane, costumata qual'è, mostrò subito la lettera alla mamma, e questa la mostrò al marito. All'una e all'altro l'idea di un genero ingegnere navale fece venire l'acquolina in bocca, sì che autorizzarono la figliuola a rispondere alla lettera. Riscrisse il Betti più che mai acceso, e finalmente, pochi giorni dopo, arrivò in persona a Torino. Vi si fermò una giornata, e fu ospitato a pranzo e a cena dai genitori della signorina Fulvia. I due giovani uscirono insieme per una innocente passeggiatina, durante la quale il Betti prese fra l'altro, la misura dell'anulare sinistro della sua compagna, che l'anello avrebbe consacrato [illegible] fidanzata.

Ma la bella giornata fu turbata da un incidente. Il Betti, tastandosi a un certo punto in tasca, non trovò più il portafogli: dovevano averglielo rubato! Conteneva, disse, 700 lire, che dovevano servirgli per acquisti di cui certi amici della Spezia lo avevano incaricato. Rieppe la cassa il gentiluomo squisito, insistette perché il Betti accettasse da lui in prestito 100 lire. Il Betti intascò, promise immediata restituzione, partì e non si fece più vivo nè per lettera nè altrimenti. Da informazioni assunte il padre della ragazza ha poi saputo che il Betti non è affatto un ingegnere nè possiede officine a Milano. Denunciato per truffa e abuso di titoli, il Betti, che è un pregiudicato e recidivo, è stato condannato dal Pretore cav. Cerai a 3000 lire di multa per il secondo reato, e assolto dal primo per insufficienza di prove.

Bollettino demografico

18 febbraio 1941-XIX

NATI	22
MORTI	38
Nati morti	1
MATRIMONI	18

Un interessante concerto all'Ass. italo-germanica

La relazione del presidente Vezzani

Nel pomeriggio di ieri, in via Arcivescovado 1 presso la sede della sezione piemontese dell'Associazione italo-germanica di cultura ha avuto luogo un interessante concerto del pianista Hermann Drews.

La riunione musicale di ieri fa parte del vasto e complesso programma di manifestazioni culturali ed artistiche organizzato dalla presidenza. Per l'occasione ieri è stato inaugurato il nuovo ampio salone per riunioni, conferenze, conversazioni, rappresentazioni cinematografiche e concerti di musica.

Alla manifestazione di ieri, oltre ad un numeroso ed eletto stuolo di appassionati e cultori di musica, erano presenti il console di Germania barone von Langen, il dott. Platte fiduciario della Sezione piemontese del Partito nazionalsocialista, il direttore della Scuola tedesca prof. Scheffbuch e numerose altre personalità della colonia tedesca di Torino. Erano pure presenti i rappresentanti delle autorità cittadine ed il R. Provveditore agli Studi.

Prima che avesse luogo l'esecuzione del concerto, il presidente della sezione piemontese della Ass. italo-germanica di cultura, cons. naz. Vezzani ha fatto la relazione dell'attività svolta dal sodalizio durante i suoi tre anni di vita. Messo in evidenza lo sviluppo preso dell'Associazione che ha decuplicato il numero dei soci, passando dai 108 iniziali agli attuali 1200, grazie all'iniziativa del Magnifico Rettore prof. Azzi che ne fu il primo presidente, il cons. naz. Vezzani ha illustrato l'opera svolta e il vasto programma di manifestazioni che si svolgeranno in avvenire, preannunciando due interessanti concerti per i mesi di marzo ed aprile.

Il concerto del pianista Hermann Drews segna il lieto inizio dell'attività musicale nella nuova sede. Il Drews, ancora poco noto in Italia, ha percorso una brillante carriera. A poco più di quarant'anni s'è già segnalato come insegnante di pianoforte a Dresda, a Essen, a Colonia, e come concertista in parecchie città e mostre. La sua venuta a Torino è stata lietamente accolta, come l'occasione di una gradita conoscenza e della riudizione di belle musiche. Il programma conteneva infatti opere notissime di Bach e di Beethoven. Valse l'esecuzione del *Concerto italiano* di Bach, quasi un omaggio ai vincoli della cultura musicale italiana e tedesca, per dar evidenza ai notevolissimi pregi del concertista, e cioè alla correttezza della tecnica poderosa e agile, alla severa quadratura del tempo e del fraseggio, all'interpretazione ligia al carattere del pezzo. Il folto uditorio fu largo di consensi e di plausi.

La prolusione al corso di medicina del lavoro

Il prof. Enrico C. Vigliani terrà la sua prolusione al corso di medicina del lavoro venerdì 21 corrente alle ore 18, nell'aula della Clinica medica generale (corso 28 Ottobre, 2) parlando sul tema: «Malattie polmonari da polveri industriali».

[illegible] lire, contenute in un portamonete ha smarrito Teresa Mirvella, madre di due richiamati alle armi, ieri mattina dalle ore 9 alle 11. Farebbe opera buona chi li avesse trovati a farli pervenire all'interessata in via Reggio 4.

Una conversazione di Marinetti a Palazzo Lascaris

L'Accademico Marinetti terrà l'annunciata conversazione sul tema «Aeropittura e aeropittori di guerra» giovedì 20 corrente alle ore 17 a Palazzo Lascaris. Nell'occasione Ignazio Scurto declamerà il suo inedito «Poema del Fronte occidentale» in cui sono narrate trasfigurate le gesta dei nostri eroici soldati.

Lutto di un nostro dipendente

Il camerata Edmondo Agino, proto della nostra tipografia, è stato colpito da grave lutto. E' deceduta ieri mattina, sua suocera, la signora Benedetta Lesca ved. Canali, di 65 anni. Al camerata Agino e famiglia le più vive condoglianze.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo da via San Francesco da Paola, 21.

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione. Vi troverete pure giocattoli, [illegible] per custodia, culle, lettini [illegible] Via XX Settembre - Via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Ruggeri): Ore 20,45: «Il maestro» di H. Bahr (Novità). **ALFIERI** (C.a Molinari-Cimara-Migliari): Ore 20,45: «Come tu mi vuoi» di L. Pirandello. **ROSSINI**: 20,45: Sotto i portici di Torino. **CHIARELLA**: 17 e 21 C.a Riviste [illegible]. **MAFFEI**: ore 17 e 21 C.a Riv. Dreschet settimo ciclo 12 quadri di Polacci.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Sherlock Holmes» con Hans Albers, Heinz Rühmann, Claudine [illegible]. **AMBROSIO**: «Armonie di gioventù» Joel Mc Crea, Andrea Leeds. Prima. **CORSO**: Uomini sul fondo (Vita e imprese dei sottomarini italiani). **AUGUSTUS**: «Quattro in paradiso». **CHIARELLA**: Spie all'Equatore e Riv. **BALBO**: «Forza, Giorgio!». Ultima. **IDEAL**: «Una famiglia impossibile» [illegible]. **STATUTO**: «Taverna della Giamaica» Charles Laughton, Leslie Banks. **NAZIONALE**: «Addio, giovinezza!». **MAFFEI**: «Casa paterna» e Rivista. **MASSIMO**: «La Granduchessa si diverte» Paola Barbara, Sergio Tofano. Ultima. **ELISEO** ore 15: «La stanza n. 13» e «Segreto della felicità». Ultime. **COLOSSEO** 2 film: «Baudo sotto chiave» e «Gli avventurieri di Londra». **C. ALBERTO**: La gerla di Papà Martin. **V. VENETO**: «Cantate con me» G. Lugo. **IMPERIALE**: «Vertigine di una notte». **ABUA**: 2 film «Maternità». **OLIMPIA**: «La radio nella tempesta». **PIEMONTE** 2 film «Paradiso per due». **P. NUOVA** 2 pr.: Così cominciò l'amore. **PRINCIPE**: «Ballerina della Czarda». **SAVOIA**: «Oltre l'amore» Valli ore 15. [illegible]: «Il postiglione della steppa» Coppa biennale di Venezia 1940. F. prov.: In vacanza coi Principini.

STATO CIVILE

[illegible]

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica», col rinvio ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo sottili, remote e lontane speranze; gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar denaro per cattivarsi nelle necessità di ignoti. [illegible]

La Pubblicità, usata razionalmente da entrambe le parti, è il più facile, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Come si fa una "Commissione telefonica,,

Con minima spesa, e senza chiedere alcuna speciale autorizzazione, si possono trasmettere comunicazioni rapide per tutte le località d'Italia fornite di telefono, mediante il servizio delle «Commissioni telefoniche». *Testo*: Occorre presentare un testo scritto di non oltre 20 parole, compreso indirizzo e firma (per i destinatari che sono abbonati al telefono l'indirizzo si riduce al numero dell'apparecchio). *Presentazione*: In un qualunque Ufficio telefonico: gli abbonati al telefono possono dettare il testo telefonicamente dal proprio domicilio. Costo L. 2 per qualunque destinazione.

Il signor Ciabatti, buono a parole e cattivo nei fatti

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 19 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 43

Tre ore di attacco a Londra

Forti formazioni aeree hanno ripreso il bombardamento della capitale - Fabbrica centrata in pieno da uno "Stuka„

Berlino, 18 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nostri apparecchi hanno attaccato ieri con successo importanti obbiettivi bellici dell'isola britannica. Le bombe hanno causato incendi e distruzioni negli impianti portuali della costa orientale. Durante un attacco in picchiata diretto contro una fabbrica industriale a sud-est di Hull, colpi in pieno hanno provocato gravi esplosioni. Al Moray Firth, nella Scozia settentrionale, è stato incendiato un deposito di benzina. Altri attacchi sono stati condotti con successo contro magazzini dell'isola di Shetland e contro obiettivi navali. Una nave nemica di 4 mila tonnellate è stata affondata.

«Durante l'ultima notte forti formazioni aeree hanno gettato numerose bombe incendiarie ed esplosive su Londra, ed hanno attaccato con successo impianti portuali e batterie di riflettori sulle coste meridionali ed orientali.

«Il nemico non ha ieri sorvolato nè il territorio germanico nè le zone occupate. L'artiglieria contraerea ha abbattuto sulle coste un apparecchio britannico tipo «Bristol Blenheim». La marina da guerra ha pure abbattuto un apparecchio nemico.

«La nostra caccia notturna ha fatto precipitare nella zona della Manica cinque palloni britannici di sbarramento. Due nostri apparecchi non sono rientrati. Dei cinque aerei dati come perduti nel bollettino tedesco di ieri, uno è rientrato nel frattempo alla propria base».

Si hanno particolari sulle incursioni compiute ieri dall'aviazio germanica sull'isola nemica:

Durante la notte formazioni da bombardamento hanno attaccato la regione londinese, il porto di Yarmouth, e numerosi distretti dell'East Anglia. Essendo le condizioni atmosferiche sfavorevoli, le squadriglie degli apparecchi tedeschi sono penetrate nel cielo inglese a gruppi isolati e da diverse direzioni, sorprendendo la cintura di difesa della capitale ove si riteneva che, dato il cattivo tempo, i bombardieri germanici non avrebbero lasciato le loro basi. Le sirene d'allarme di Londra hanno urlato e, contemporaneamente, le batterie contraeree hanno aperto il fuoco.

Per tre ore e mezzo le squadriglie germaniche hanno sorvolato il cielo di Londra ricercando gli obiettivi più importanti e bombardandoli con bombe di grosso calibro. Un altro attacco violento era sferrato da gruppi di bombardieri germanici sulla regione dell'East Anglia: al primo attacco, ne seguivano un secondo e un terzo operati da altre ondate di bombardieri. Data la crescente intensità dell'azione, aliquote della caccia britannica si sono alzate in volo per cercare di contrastare l'azione di bombardamento dei centri vitali ed industriali della regione.

Sull'aeroporto di Watton apparecchi da bombardamento, scesi in volo radente sul campo, hanno distrutto velivoli inglesi e colpito con bombe incendiarie un'aviorimessa. Altri attacchi sono stati diretti contro i porti di Southampton e di Sheerness, dove impianti portuali sono stati centrati da più bombe. Presso Norwich sono state attaccate batterie di riflettori britannici, molti dei quali sono andati distrutti.

Ulteriori dispacci comunicano che gli attacchi contro la capitale britannica non sono stati molto violenti pur dovendosi registrare danni rilevanti nei quartieri industriali. Questa mattina il Bollettino del Ministero dell'Aria britannico, radiodiramato dalla Agenzia ufficiosa, conferma le azioni segnalate nella notte, accusando che l'attività aerea nemica era stata notevole in special modo nella regione dell'East Anglia.

Oggi un aeroplano da bombardamento tedesco ha attaccato ad est di Harwich, un vapore fra le 2 e le 3 mila tonnellate. La nave è stata colpita in pieno a poppa, a prua e al centro da altrettante bombe e il suo affondamento è più che probabile.

Le perdite in Inghilterra pei bombardamenti di gennaio

New York, 18 febbraio.

Secondo un'informazione giunta da Londra, il Ministro inglese per la sicurezza interna ha fatto sapere che durante gli attacchi aerei lanciati sull'Inghilterra nel mese di gennaio, sono state uccise 1502 persone e altre 2012 sono state ferite. (D.N.B.)

Il Ministro Segretario del Partito ed il Magnifico Rettore, in testa al corteo dei volontari dell'Urbe (Telefoto)

Il problema dell'alimentazione non preoccupa la Germania

Il blocco inglese è un'utopia: i tedeschi mangiano più e meglio che nell'altra guerra, e nelle vie s'incontrano visi rubicondi, molti tipi grassi e qualche pancetta

Berlino, 18 febbraio.

Notoriamente la Germania — andate a domandarlo agli inglesi! — perderà la guerra perchè sta morendo di fame. In Inghilterra lo si è detto e scritto tante volte, lo si è dimostrato con l'appoggio di tante statistiche che il progressivo affamamento della Germania è diventato per i britanni un dogma sul quale non c'è bisogno di discutere, sul quale, anzi, non è permesso di discutere. «Un inverno — si diceva a Londra alla fine del 1939 — la Germania magari riuscirà a superarlo; ma se sarà costretta ad affrontare un secondo inverno di guerra, qui ti voglio, i tedeschi dovranno deporre le armi. Chi ha fame non combatte; i sacchi vuoti non stanno in piedi».

Orbene, il secondo inverno di guerra si può dire superato, un bel sole primaverile splende sulla capitale del Reich, la gente si riversa sulle strade, le affolla, e questa gente non ha dipinti sulla faccia nè gli stenti nè le sofferenze nè la fame. Si vedono, anzi, molti tipi grassi in giro, molte belle pance rotonde, innumerevoli visi rosei. La gente cammina con un passo elastico che non si accorderebbe davvero con quella terribile carestia che a detta dei giornali britannici, riecheggiati da certa stampa americana, regnerebbe in tutti i territori dominati da Hitler. Il pane che si mangia è bianchissimo e tutti ne hanno tagliandini di tessere d'avanzo, le patate nei ristoranti si servono a volontà del cliente. Il caffè c'è abbastanza per [illegible] degnamente almeno i pasti della domenica, la carne non si sperpera, ma mezzo chilo alla settimana è assicurato a ognuno.

Da mangiare per tutti

Il burro è buono, e la margarina, grazie all'intervento della chimica, vale quanto il burro perchè la si completa con una opportuna iniezione di vitamina A, quella cioè che alla margarina una volta mancava perchè equivalesse appunto al burro. La frutta ed i legumi freschi nella presente stagione naturalmente non abbondano, ma l'amministrazione degli approvvigionamenti ha organizzato la distribuzione di legumi secchi, e anche in questo campo le vitamine che non possono essere somministrate allo stato naturale si ottengono allo stato sintetico, perchè infatti la chimica è messa oggi più che mai al servizio della nazione e sostiene una parte importante nell'economia generale della guerra.

Non è tanto per contraddire gli inglesi che pretendono di commiserare i «poveri tedeschi» costretti a praticare ogni settimana un nuovo buco nella cintola onde stringerla sempre più, ma per rivelare un fatto che anche fuori d'Inghilterra a molti sembra sorprendente, che vogliamo stasera riferire i risultati di una inchiesta sulle condizioni alimentari della Germania pubblicati questi giorni e sull'esattezza dei quali può dubitare solo colui che in questo paese non ha messo piede dall'inizio del conflitto.

In Germania, secondo tali dati alimentari, si mangia quantitativamente di più e se qualcuno mangia di meno che in anteguerra la cosa si spiega assai facilmente, perchè il razionamento è uguale per tutti e quindi è logico che le migliori condizioni alimentari di coloro che stavano peggio siano state ottenute con qualche sacrificio imposto a coloro che stavano troppo bene e davano un tempo da fare ai medici specialisti di disturbi gastrici. Il ricco mangia insomma di meno, ma il povero mangia di più col risultato complessivo che in Germania vanno scomparendo gradatamente il mal di fegato e la gotta, acciacchi, ad esempio, diffusissimi nella Francia adoratrice di Epicuro e perditrice di guerre decisive.

Il razionamento dei viveri in Germania è stato senza dubbio ideato e realizzato dapprincipio come una contromisura al blocco britannico, ovverossia come tattica difensiva. Ma non è rimasto a quello stadio. Lo si è concepito subito dopo come una occasione magnifica per accrescere scientificamente la capacità produttiva del popolo e come strumento della giustizia distributiva. La massima fondamentale che ha governato il lavoro degli uffici centrali di approvvigionamento è stata questa: ognuno riceva non secondo le sue capacità finanziarie, bensì secondo l'utilità delle sue prestazioni ai fini nazionali, e in tempo di guerra, naturalmente, ai fini della guerra.

Solo le classi meno utili, e che sono anche quelle meno numerose, le classi per tale causa danneggiate, possono sostenere che il razionamento significhi diminuzione di viveri. Per moltissime altre classi, per la grande maggioranza della nazione, il razionamento ha portato invece un aumento e a dimostrarlo basti dire che la razione settimanale media attuale contiene 450 calorie più della media dei consumi individuali del tempo di anteguerra.

Al soldato, come è facile capire, spetta nella lista delle utilità in tempi come i nostri, il primissimo posto. Il soldato tedesco certamente mangia oggi più carne e più pane di quanto ne consumasse quando era borghese. Dopo il soldato viene l'operaio; quello adibito ai lavori pesanti riceve una dose annua di carne che raggiunge i 52 chili, e quello adibito ai lavori pesantissimi ha una razione di 62,4 chili all'anno. Il resto della popolazione consuma meno carne, senza dubbio. Ma siccome la media di anteguerra era di 45 chilogrammi annui per abitante, non si può dire che in un'epoca dura come la presente, i 26 chili accordati dal razionamento comportino un sacrificio insopportabile. Tanto più che la riduzione del consumo della carne è stata compensata con un aumento degli alimenti contenenti idrati di carbonio e che in tal modo si è ottenuto il risultato sopra menzionato di accrescere il quantitativo di calorie di 450 per settimana.

Cifre delle due guerre

In percentuali totali, il consumo tedesco si è modificato come segue nei confronti dell'anteguerra: si ha una diminuzione nel consumo della carne nella misura dell'11 per cento, per i grassi una diminuzione del 16,7 per cento; ma il consumo del pane, delle farine e delle sostanze ricche di idrati di carbonio è aumentato dell'8 per cento, quello dello zucchero del 7,5 per cento e quello delle patate del 14,3 per cento. Si constata che milioni di persone mangiano adesso più di prima perchè una volta, quando il commercio dei viveri era libero, la brava massaia tendeva ad economizzare nel fare la spesa quotidiana, mentre oggi, per timore forse di non avere sempre il necessario in dispensa, compera tutto quello che le danno le tessere. Così la disciplina dei consumi, il tesseramento, l'apparente scarsità, hanno portato al risultato che la gente si nutre più abbondantemente e certo più sanamente: donde le facce rubiconde e i passi ginnastici che caratterizzano, a sorpresa dei pessimisti, il quadro delle strade berlinesi in un giorno di sole primaverile, quando si ha occasione di vedere le strade eccezionalmente animate.

Giorgio Sansa

Un razzo illuminante usato dalla R.A.F. esposto in una mostra organizzata a Berlino dall'Ente della Protezione antiaerea

La vita a Londra

Le drammatiche relazioni dei corrispondenti ungheresi

Budapest, 18 febbraio.

Il corrispondente da Londra dell'*Agenzia telegrafica ungherese* invia una nuova, interessante descrizione della capitale britannica. «Molto significativo, per comprendere la situazione di Londra ormai tutta in sconquasso — egli scrive — è il nuovo decreto governativo che ordina la totale evacuazione dei bambini ancora rimasti a Londra. Questo è uno dei tanti provvedimenti presi nell'imminenza della temutissima azione tedesca, ormai ritenuta prossima. D'altra parte la popolazione sta inviando fuori di Londra mobili e masserizie, perchè è stato comunicato che saranno risarciti i danni solo a coloro che abbiano proventi annuali inferiori alle 400 lire sterline. Per le strade di Londra, frattanto, si assiste al fenomeno ormai abituale di operai che si affaticano a dipingere di nero edifici e case allo scopo di rendere ancor più profondo l'oscuramento notturno. Questo provvedimento non fa che rendere più lugubre l'aspetto della città.

«Prossimamente avrà luogo una specie di mobilitazione generale di tutti gli operai, donne comprese. Nelle industrie di guerra, a quanto si calcola, dovranno essere impiegate non meno di un milione e mezzo di donne. Tutte le branche del commercio e della industria si dibattono in difficoltà tremende. Si prevede che fra pochi giorni saranno completamente esaurite le riserve in tessuti e confezioni. Per quel che concerne la situazione alimentare essa è così grave che mancano, per esempio, quasi totalmente zucchero e burro che vengono sostituiti dalla saccarina e dalla margarina.

«Mentre il popolo deve andare incontro a sacrifici durissimi, la classe ricca non soffre che relativamente e molto profondo è il malumore per il fatto che negli ambienti di lusso si continua a sperperare. I prezzi sono diventati altissimi. Qualche esempio: il pesce è aumentato del 75 per cento, le uova dell'88 per cento, il formaggio ed il latte del 30 per cento ecc.».

«La popolazione da un certo tempo comincia a portare legato ad un braccio un cartellino segnaletico, per potersi rapidamente procedere alla identificazione delle persone vittime degli attacchi aerei».

Anche l'*Uj Magyarság* in una corrispondenza da Londra descrive altri aspetti della vita della Capitale britannica.

L'Inghilterra si confessa nemica implacabile dell'Europa

Washington, 18 febbraio.

Il carattere non europeo e sostanzialmente anti europeo dell'Inghilterra è documentato ancora una volta dal sistematico rifiuto che lord Halifax oppone a tutte le proposte fatte da privati nord-americani o da comitati nord-americani di beneficenza per mandare viveri e medicinali a questo o quel paese dell'Europa.

Dalle risposte di lord Halifax è evidente che l'Inghilterra considera in questo momento l'Europa come un complesso nemico, composto di tre qualità di paesi: quelli che hanno il torto di fare la guerra all'Inghilterra; quelli che hanno il torto di essersi lasciati vincere dai nemici dell'Inghilterra; quelli che hanno il torto di non avere ancora dichiarato la guerra ai nemici dell'Inghilterra.

Nessun argomento umanitario o sentimentale fa minimamente breccia su lord Halifax per il quale l'Europa ha semplicemente la funzione di un campo di battaglia al servizio dell'Inghilterra e gli europei hanno una personalità umana in quanto siano o non siano soldati al servizio dell'Inghilterra.

Questo spietato atteggiamento inglese sta determinando uno stato d'animo assai ben poco disposto per l'Inghilterra in tutte le collettività europee residenti negli Stati Uniti le quali si trovano nell'assoluta impossibilità di aiutare la loro patria europea qualunque essa sia. (Stefani)

I bombardamenti di Basilea e Zurigo

La risposta inglese

Berna, 18 febbraio.

Il Consiglio federale ha esaminato nella seduta di stamane il testo della risposta inglese alle sue proteste per i bombardamenti di Basilea e di Zurigo. Nella risposta è detto che il governo britannico, per dar prova della sua amicizia dichiara di riconoscere che si tratta di aerei inglesi: quindi esprime il suo rincrescimento e si dichiara pronto a risarcire i danni. Il Consiglio federale si dichiara soddisfatto. (Radio Stefani)

Gli aiuti all'Inghilterra

Martellamento di emendamenti al Senato americano

Washington, 18 febbraio.

La opposizione ha iniziato oggi la battaglia contro il disegno di legge «prestito e affitto» per gli aiuti all'Inghilterra, con un discorso del sen. Bennett Clark, democratico del Missouri ed un altro del sen. Vandenberg, repubblicano del Michigan.

Poichè l'approvazione della legge appare certa, l'opposizione ha deciso di battersi per farvi inserire quanti più possibili emendamenti che ne limitino la portata.

Il sen. Wheeler ha specificato che l'opposizione chiede l'approvazione dei seguenti emendamenti al testo in discussione:

1) che l'Inghilterra specifichi i propri scopi di guerra prima dell'approvazione della legge;

2) divieto di trasportare i rifornimenti all'Inghilterra con navi o convogli americani;

3) divieto di ridurre ulteriormente le scorte delle Forze armate americane per aiutare l'Inghilterra;

4) specificazione che la legge non dà al Presidente alcuna facoltà di inviare forze armate al di fuori del continente americano o dei possedimenti insulari degli Stati Uniti e delle Filippine;

5) limitazioni qualitative degli aiuti che possono essere dati all'Inghilterra;

6) indicazione precisa dei Paesi che, in base alla legge, potranno essere aiutati dagli Stati Uniti;

7) obbligo ai capi responsabili delle Forze armate, di approvare formalmente la cessione di materiali bellici proposta dal Presidente.

Il sen. Clark, nel suo discorso, ha deplorato che gli Stati Uniti giuochino la loro stessa sicurezza nazionale puntando sulla vittoria britannica ed ha aggiunto che la legge in discussione viola il trattato dell'Avana e la dichiarazione di Panama senza pensare che impone al contribuente americano sacrifici ignoti ancora a quelli canadesi, australiani e neozelandesi.

Ha smentito in proposito che le risorse finanziarie dell'Inghilterra negli Stati Uniti siano esaurite o quasi.

L'incendio di Santander domato

I tragici particolari della tremenda catastrofe

400 case della città bassa, fra le quali la cattedrale e numerosi edifici pubblici, distrutte - 30 mila persone senza tetto - La sciagura dovuta ad un corto circuito provocato dalla rottura di un filo ad alta tensione

Barcellona, 17 febbraio.

Il gigantesco incendio di Santander è stato finalmente domato. Le fiamme continuavano ancora stamattina a devastare molte strade della città, ma gli sforzi spiegati dai vigili e dalle truppe sono valsi a circoscrivere il flagello, che ha distrutto, approssimativamente, un terzo della città.

Santander, che conta circa 120 mila abitanti, è costituita da una stretta, fitta striscia di costruzioni urbane fra la spiaggia pressochè rettilinea — una delle più belle del litorale cantabrico — e l'alto bastione di rocce, che preme la città sul dorso.

Santander è stata totalmente incendiata più volte nella sua storia; per la sua ubicazione in una baia esposta ai venti e limitata dalle rocce che provocano concentrazioni pericolose di correnti, la città è predisposta a siffatti disastri e perciò possiede un corpo di vigili che è il migliore di tutta la Spagna e che spesso si porta in soccorso di altre città, dove possa essere utile la sua opera. Si dice che i santanderini sono tutti pompieri e questo detto scherzoso ha una base di verità, poichè, infatti, i ragazzi delle classi popolari sono esercitati nell'arte e addestrati ad estinguere incendi e soccorrere edifici pericolanti, per tradizione.

E' ancora vivo nella popolazione il ricordo dell'orribile catastrofe che si produsse qualche decina d'anni fa, in seguito allo scoppio del vapore Cabo Machicaco, ancorato nel porto con un carico di esplosivi; le fiamme si propagarono dalla nave ai vascelli vicini, poi alle banchine ed a gran parte della città. Il monumento che si erge alla punta del molo, ricorda appunto le vittime di quell'incendio.

I soccorsi

La catastrofe odierna non è meno impressionante di quelle registrate negli annali santanderini, poichè, come vi telegrafammo stamattina, la distruzione del vecchio centro mercantile della città, lascia prive di tetto ben 30 mila abitanti. I negozi, i magazzini fornitissimi, i depositi privati e dell'intendenza, le trattorie, le fondas, gli alberghi ed i forni, tutto è rimasto distrutto dalle fiamme in un perimetro delimitato dalla stazione del nord, del municipio, della scuola di arti e mestieri e del mercato; perciò gran parte delle scorte di viveri che la città racchiudeva in questo suo attivissimo ma vecchio quartiere, che costituiva il cuore di Santander si è volatilizzata, ed è questo il motivo degli angosciosi appelli di viveri di ogni sorta, che partono dalla nave Plutone e delle sollecite offerte che le altre province della Spagna, mosse da uno spirito di solidarietà che fa dimenticare, per il momento, le dure privazioni cui tutta la popolazione del paese è sottoposta a causa della carestia, hanno fatto alla città devastata: movimento unanime di cristiana patriottica generosità che commuove e desta l'ammirazione. Come è già stato detto, la spedizione dei primi soccorsi ha potuto aver luogo con grande rapidità, grazie al fatto che la strada fra Santander e Burgos era soltanto intralciata da centinaia di tronchi d'albero abbattuti dal ciclone, che sono stati rimossi senza troppa difficoltà. Decine di migliaia di tonnellate di ceci, farina, pane e riso sono stati avviati in tal modo verso la città cantabrica, insieme ad altre tonnellate di materiale medico e di calzature.

Il fuoco ha avuto origine, come dicemmo stamattina, in una casa di calle Cadice, in seguito alla caduta di un cavo ad alta tensione spezzato dalla furia della tempesta. La rottura di questo cavo ha provocato un corto circuito, proprio nelle vicinanze di una petroliera della Società Campsa. Le fiamme si sono levate rapidissime, e, alimentate dal vento, si sono rapidamente estese alla parte interna della città. Altri corti circuiti, sempre causati dalla rottura dello stesso cavo, si sono verificati in numerose località della città e della intera rete dell'energia elettrica della provincia dando luogo ad incendi che hanno causato danni incalcolabili.

Il tragico quadro

Le fiamme che si sono in breve propagate di strada in strada, estendendosi in poche ore a tutta la città vecchia, hanno interamente distrutto quattrocento immobili. La calle Blanca, la calle San Francisco, la calle Carvajal, quella Atarazanas, la rua Mayor e la rua Menor, le piazze dei Rimedi, della Lealtà, della Campagnia, della Artiglieria, del Principe, la via Calderon de la Barca, la via e la piazza Puntida, la via Nunez de Arce, sono scomparse nel rogo. Le perdite cagionate dal sinistro, sono valutate oggi in blocco a 250 milioni di pesete.

Il perimetro dell'incendio che abbiamo indicato più sopra, comprende il nucleo principale e più fitto della città. Il centro stesso, di fronte al mare, era la Cattedrale trecentesca un edificio fortunatamente di non grande valore artistico, nonostante l'antichità; costruzione pesante, priva di grazia, imbruttita dai restauri subiti dopo gli anteriori incendi. Tuttavia la chiesa conservava delle reliquie e degli oggetti di notevole pregio. Nella cripta si custodivano le teste dei martiri i S. Demetrio e S. Celedonio, decapitati a Calahorra, trecento anni dopo Cristo, santi che sono però estranei alla fondazione della città, poichè questa consistette primitivamente in una abbazia eretta sul luogo dove sorse poi la Cattedrale oggi bruciata, ad opera di alcuni cristiani erranti che vollero così conservare i resti di quei martiri. A poco a poco l'abbazia diventò una borgata, poi una città.

Secondo gli ultimi radiogrammi del Plutone, della Cattedrale non rimangono neppure i muri.

Il Banco di Spagna ed il palazzo della Delegazione delle Finanze sono pure interamente distrutti. I vigili ed i soldati, hanno dovuto prodigarsi senza misura per salvare valori di ogni genere, spagnoli ed esteri, che erano conservati nel palazzo delle Finanze e che ascendevano a 4 miliardi di pesete. L'archivio del palazzo stesso è rimasto invece distrutto e la documentazione fiscale, che abbraccia tutta l'attività industriale e commerciale della provincia di Santander, è andata distrutta. Gli edifici dei due giornali che si pubblicavano a Santander Alerta e Diario Montanes, sono stati pure distrutti. Il primo è ridotto addirittura in cenere e del secondo non rimangono che le mura nude. Le redazioni ed i tipografi stanno trasferendosi a Bilbao per riprendere colà, provvisoriamente, la vita dei due giornali. Il palazzo delle Poste è stato salvato in tempo dai soldati, quando le fiamme già lambivano le sue mura. Contrariamente però alle prime notizie, il grande deposito di benzina appartenente al "Monopolio di Stato" non è stato distrutto.

La lotta con la dinamite

Se l'intera città non è oggi distrutta, lo si deve al coraggioso impiego della dinamite, fatto dalle forze militari. Per scongiurare infatti l'inevitabile propagarsi del fuoco ed arrestarne il crescente progresso, gli ufficiali hanno dato ordine alle truppe di far saltare, con forti cariche di esplosivo, degli edifizi che erano ancora intatti ma che si trovavano sul fatale itinerario dell'incendio e che immancabilmente ne sarebbero stati divorati. Questo sacrifizio ha permesso di aprire ampi vuoti di fronte alle fiamme che avanzavano compatte come un esercito e così, prima da un lato, poi dall'altro, l'incendio ha potuto essere circoscritto. Purtroppo l'opera devastatrice poteva essere limitata, non impedita.

I danni sono immensi ma le perdite umane, per fortuna, sono lievi. L'incendio che ha distrutto una vasta parte della città, non ha ucciso che una vecchia, morta non per gli effetti del fuoco ma dalla paura. Vi sono inoltre alcune decine di feriti lievi.

Le comunicazioni con la città continuano ad avvenire mediante la preziosa radio della nave Plutone, a bordo della quale si trova il Prefetto, che può così abbracciare l'intera situazione della città e dare gli ordini opportuni per la lotta contro il flagello. Anche la presenza di questa piccola nave fu provvidenziale: il Plutone si trovava infatti nella Baia di Santander per ripararsi dalle avarie e per poco non affondò durante il ciclone che si trastullò con essa come con una barchetta; oggi, la sua antenna è l'unico filo che lega la città al resto della Spagna.

Alcuni radiotelegrammi, captati al largo del Capo Finisterre da navi pescareccie, sono stati da queste ritrasmessi a Madrid prima che si stabilisse una comunicazione diretta.

Il Governatore militare ha fatto affiggere nelle strade di Santander il bando che proclama lo stato di guerra. Tutti gli abitanti sono obbligati a dare alloggio alle persone rimaste senza tetto.

L'uragano ha prodotto in parecchie altre città e regioni della Spagna danni che appaiono oggi con maggior precisione. L'ondata ciclonica è stata violentissima a Bilbao dove il temporale, durato tutta la notte dal sabato alla domenica, fu udito con vero terrore dagli abitanti rinchiusi nelle proprie case che minacciavano di crollare. Settantadue persone sono rimaste ferite in seguito alla caduta di balconi, di cornicioni, di terrazzi, di frammenti, di tetti: sette dei feriti versano in gravi condizioni. L'uragano ha abbattuto dappertutto piloni di cavi elettrici e pareti di legno e di pietre, e le strade, disseminate di rottami di ogni genere, di camini, di ringhiere, di pietre, di mattoni, hanno un aspetto impressionante. Quasi tutte le case della città sono danneggiate e circa quaranta immobili sono crollati nei vari quartieri. Per fortuna, la mancanza di corrente elettrica, ha scongiurato il pericolo di incendio. La stazione radio militare di San Domingo, alta 80 metri, è stata abbattuta dal ciclone, sconvolgendo una grande superficie di terra. Anche la radio di Capo Machichaco è crollata.

I danni dell'uragano

Nel villaggio biscaglino di Santurce, presso Bilbao, il temporale ha interamente distrutto 16 case. Il quartiere dei pescatori è rimasto molto danneggiato. Le famiglie rimaste senza tetto sono alloggiate nelle palazzine dei villeggianti, attualmente chiuse. A Logrono ed a Sella Rioja, l'uragano durato dal mezzogiorno di sabato fino al mattino di domenica, ha pure causato danni di ogni sorta. La violenza del flagello è stata tale che la popolazione, colta da panico ha trascorso la notte in piedi. Anche qui le case, i tetti, gli alberi sono stati abbattuti a centinaia. L'intero paesello di Trevijano della Rioja è addirittura scomparso. Le strade sono ostruite da rottami di ogni genere. Da una ventina di paesi e di borghi della provincia, si segnalano edifici distrutti dalla tempesta.

Lo Stretto di Gibilterra presenta un aspetto tragico. Un vapore mercantile inglese è stato strappato dal porto e sbattuto contro il campo militare spagnolo della linea. Un altro piroscafo inglese, perdute le ancore si è arenato sulla spiaggia spagnola. Numerose imbarcazioni sono naufragate. Tutti i vascelli colti dal ciclone, nello Stretto hanno passato ore terribili. Il traffico marittimo fra Algesiras e Tangeri è stato sospeso.

A Lisbona la tempesta ha avuto effetti gravissimi.

Venti persone sono rimaste uccise in seguito all'uragano nella giornata di domenica nella sola capitale e 78 in tutto il Portogallo.

Riccardo Forte

Anche l'Africa Settentrionale devastata dall'uragano

Tangeri, 18 febbraio.

In tutta l'Africa settentrionale imperversa da domenica un violento uragano che ha prodotto vaste devastazioni. Molti alberi sono stati sradicati dalla violenza del vento. Pali telegrafici sono stati spezzati e gravi danni sono stati causati alle piantagioni. Numerose case sono crollate. Quasi tutte le linee telefoniche e telegrafiche del Marocco francese sono interrotte. A Casablanca un'automobile sulla quale si trovavano parecchie persone è stata scaraventata dalla bufera contro una casa. I passeggeri della vettura sono rimasti gravemente feriti.

Darlan a Parigi

Parigi, 18 febbraio.

L'Ammiraglio Darlan è arrivato nel pomeriggio a Parigi ed ha ripreso le trattative con l'Ambasciatore straordinario De Brinon. Si apprende da fonte generalmente bene informata che, durante il suo soggiorno a Parigi, Darlan si incontrerà anche con Laval. (D. N. B.).

Commoventi riti religiosi in un ospedale di Piacenza

Piacenza, 18 febbraio.

Nella cappelletta dell'ospedale militare si sono svolte commoventi riti religiosi con la partecipazione di autorità e gerarchi. I sergenti Alfredo De Rosa, di Napoli, e Francesca Aldo, di Benevento, ricoverati per gravi ferite agli arti inferiori riportate sul fronte greco, hanno chiesto di ricevere il Sacramento della Cresima, che venne loro impartito da Mons. Vescovo Menzani. Ai due cresimandi ha fatto da padrino il Federale.

Si è pure svolta la celebrazione del matrimonio fra il soldato Ugo Vantini di Milano, pure gravemente ferito agli arti inferiori, con la giovane Maria Manfroi, assolvendo così una promessa d'amore che i due giovani si erano scambiati prima della partenza del Vantini per il fronte di combattimento. Tanto agli sposi, quanto ai cresimandi furono offerti doni.

Savona riconoscente al Duce per la sistemazione ferroviaria

Savona, 18 febbraio.

A conferma delle precedenti notizie già rese note dalla stampa, il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato ufficialmente al Comune di Savona che la sistemazione ferroviaria di questa città è compresa nel programma delle opere straordinarie che verranno quanto prima iniziate a cura di quel Ministero. Le autorità savonesi hanno telegrafato al Duce esprimendo la gratitudine di questa gagliarda e fedele popolazione savonese, che ai Suoi ordini continua verso tutte le mète di guerra e di lavoro.

166 zecchini veneziani rinvenuti in Abruzzo

Chieti, 18 febbraio.

In località Terravecchia del Comune di Giulianova, durante lo scavo di un terreno per la piantagione di una vigna, è stato rinvenuto, a circa ottanta centimetri di profondità, un tesoretto di monete d'oro del 14° secolo, costituito da 166 zecchini veneziani che vanno dal Doge Bartolomeo Gradenigo al Doge Antonio Venier. Il tesoretto al soprintendente alle Antichità degli Abruzzi è stato portato a Chieti, ove formerà una pagina veramente interessante del costituente [illegible] logico degli Abruzzi.

Quattro persone sotto le macerie di una casa

La morte di un'ottantenne

Rovigo, 18 febbraio.

In via Mezzana di Melara ieri crollava improvvisamente una casa abitata dalla famiglia di Virgilio Gemignan, composta di quattro persone. I vicini di casa dopo alcune ore di faticoso lavoro riuscivano a trarre da sotto le macerie i componenti la famiglia Gemignan, tutti miracolosamente incolumi. Disgraziatamente poco dopo l'ottantenne Amabile Lanza, madre del Virgilio Gemignan, decedeva per sopraggiunta commozione cerebrale.

Case sotto la minaccia della caduta di un masso

Verona, 18 febbraio.

Sono stati iniziati immediati lavori per evitare il franamento di un grosso masso che sta per staccarsi dal monte Anconetta, in località Roncà. Se il masso dovesse precipitare andrebbe a cadere su numerose case che si trovano a ridosso del monte suddetto. La minaccia del franamento è dovuta alle pioggie dei giorni scorsi.

Un soldato ucciso e uno ferito da un'auto che si dilegua

Verona, 18 febbraio.

I soldati Antonio Bellin d'anni 30 e Ottaviano Fattori d'anni 29, entrambi da Orgiano (Vicenza), percorrevano stasera in bicicletta la stradale di Caldiero a Verona, quando venivano travolti da un automobile, che, compiuto l'investimento, riprendeva la corsa dileguandosi. Il Bellin è rimasto ucciso sul colpo e il Fattori è stato ricoverato all'ospedale.

Derubato di un Buono del Tesoro che ha vinto mezzo milione

Novara, 18 febbraio.

Poco più di un anno fa il fittavolo Giuseppe Martinotti, abitante nella regione Cascine Sparse, del basso Novarese, veniva derubato della somma di 30.000 lire in Buoni del Tesoro, scadenti nel 1941, ch'egli aveva in unione col proprio fratello. Il derubato aveva bensì registrato serie e numeri delle cartelle scomparse, ma fino ad oggi non è stato possibile rintracciare i titoli.

Ora però il Martinotti dichiara di essere sicuro, in base al controllo fatto, che uno dei Buoni, serie VIII n. 040.138, figura come vincitore di un premio di mezzo milione di lire, fra quelli non ancora esatti.

Nel Salone de *La Stampa*

Crescente successo di Gianduja

Lo spettacolo che *Gianduja* ha preparato per i bimbi torinesi e in particolare per i piccoli amici del giornale, è accompagnato da un successo che giornalmente va crescendo; e già tante sono le richieste — che vorremmo esser in grado di accogliere — di poter tornare a rivedere e a riapplaudire la cara marionetta!

Alle sedici di oggi avrà dunque inizio la rappresentazione secondo gli inviti ieri distribuiti; e dalle 14.30 ancor di oggi, saranno distribuiti gli inviti alla rappresentazione di domani, giovedì, riservata ai bimbi residenti nei *quartieri postali* 131, 122, 123, 124; occorrerà presentare, per il ritiro, la fascetta d'abbonamento applicata alla testata del giornale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA